

NASCITA
DELLA STORIOGRAFIA
E
ORGANIZZAZIONE
DEI SAPERI

Atti del Convegno internazionale di studi

Torino, 20-22 maggio 2009

a cura di

ENRICO MATTIODA

ESTRATTO



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMX

CENTRO DI STUDI
L'ITALIA DEL RINASCIMENTO E L'EUROPA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

5

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Questo convegno è stato organizzato con il contributo
dell'UMR CNRS Triangle e del programma di ricerca «Guerres 16-17»
dell'Agence Nationale de la Recherche, France.

ISBN 978 88 222 6029 1

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

**Centro di Studi
L'Italia del Rinascimento e l'Europa**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
Scuola di Dottorato in Culture Classiche e Moderne
Con il patrocinio della Città di Torino



Convegno internazionale di studi

Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi

Torino, 20-22 maggio 2009

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO

ore 14.30

Sala lauree della Facoltà di Scienze della Formazione

Apertura del Convegno, saluto delle Autorità

EZIO PELIZZETTI (Rettore dell'Università di Torino)

ANNAMARIA POGGI (Preside della Facoltà di Scienze della Formazione)

MARIO POZZI (Presidente del Centro di Studi "L'Italia del Rinascimento e l'Europa")

La fondazione storica dei saperi

ore 15.00

Presiede ARTEMIO ENZO BALDINI (Università di Torino)

JEAN-LOUIS FOURNEL (Université de Paris 8), *Storia e politica: la costituzione di un sapere della politica come sapere repubblicano*

JEAN-CLAUDE ZANCARINI (ENS-LSH, Lyon), *Storia e guerra in Machiavelli: la costituzione di un sapere sulla guerra come sapere fondato sulla Storia*

MARIO POZZI (Università di Torino), *La letteratura italiana tra due miti*

ENRICO MATTIODA (Università di Torino), *Biografia come storia: una conquista cinquecentesca?*

ore 18.00-18.30 Dibattito

GIOVEDÌ 21 MAGGIO

Letteratura, storia, geografia politica

ore 9,30

Presiede PAOLA TRIVERO (Università di Torino)

PATRIZIA PELLIZZARI (Università di Torino), “... per dar cognizione di tutti i libri stampati Vulgari”: «La libreria» del *Doni*

PAOLO CARTA (Università di Trento), *Le note di Francesco Guicciardini alle Cose Fiorentine*

ANDREA MATUCCI (Università di Siena), *Piero Parenti: la necessità della storia*

ROMAIN DESCENDRE (ENS-LSH, Lyon), *Dall'occhio della storia all'occhio della politica. Nascita della geografia politica nel Cinquecento*

ore 12.00-12.30 Dibattito

Lo spettacolo

ore 15.00

Presiede FRANCO PERRELLI (Università di Torino)

MARZIA PIERI (Università di Siena), *La memoria dello spettacolo come autobiografia collettiva: il caso della Siena rinascimentale*

ROBERTO ALONGE (Università di Torino), *Marin Sanudo e il teatro*

ARMANDO PETRINI (Università di Torino), *Il ruolo dell'attore nella trattatistica teatrale del Cinquecento: da Giraldo Cinzio a De' Sommi*

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

AMBROGIO ARTONI (Università di Torino), *Lungo Medioevo e origini del teatro moderno. Il caso della Commedia dell'Arte*

GIGI LIVIO (Università di Torino), *L'“Histoire du Théâtre italien” di Riccoboni (1728)*

ore 18.00-18.30 Dibattito

VENERDÌ 22 MAGGIO

Arte, musica, danza

ore 9.30

Presiede PAOLO GALLARATI (Università di Torino)

ANNA SCONZA (Università Orientale di Napoli), *“Dopo questi venne Giotto fiorentino....”*. *Emergenza del senso della storia tra gli artisti del Rinascimento*

SIMONE FERRARI (Università di Torino), *Bramantino: un tema storiografico*

ALBERTO COTTINO (Università di Bologna), *Sulle origini della pittura italiana di natura morta*

ALESSANDRO PONTREMOLI (Università di Torino), *Fra mito e storia: le origini della danza nei trattati di danza del Quattro e Cinquecento*

LUISA ZANONCELLI (Università di Torino), *La percezione dell'evoluzione dello stile in Johannes Tinctoris*

ore 12.30-13.00 Dibattito e Conclusioni

PATRIZIA PELLIZZARI

«PER DAR COGNIZIONE DI TUTTI
I LIBRI STAMPATI VULGARI»: 'LA LIBRARIA' DEL DONI

I libri son la lingua del mondo
A.F. DONI, *I Mondi*

In due dialoghi dei *Mondi*, lo Sbandito e il Dubbioso paragonano il microcosmo, l'uomo, al macrocosmo, il mondo; tutto quanto c'è nel mondo grande può essere ritrovato nel mondo piccolo, tranne, sembrerebbe, la durata nel tempo. Ogni opera dell'uomo, anche quelle che dovrebbero perpetuarne il ricordo (le statue, gli epitaffi, le medaglie, le piramidi, i colossi, i sepolcri e gli scritti stessi), è destinata alla distruzione e al dissolvimento; tuttavia, osserva lo Sbandito,

oggi non è così, perché la stampa è un secolo ritrovato di nuovo, onde noi ci staremo quanto l'altro mondo al suo dispetto, e se si finisce un libro, non se ne spengono le migliaia che si stampano. Se 'l mondo non termina tutto a un tratto, non è per distruggere tutte le scritture, nelle quali sono le statue, le pitture, i nomi, le famiglie, le città e ogni nostro atto e sapere, e si vede in disegno i volti e gli abiti nostri, le nostre ville, gli stromenti delle nostre arti e tutte le minime e le maggiori cose che noi sappiamo dire e fare. Poi ogni anno si stampa e ristampa, onde il nostro ritrovato della stampa è quell'idra che, tagliatogli una testa, ne nascevano sette.¹

Alla mitografia petrarchesca e umanistica della poesia (e della letteratura) eternatrice Doni sostituisce quella della stampa, senza la quale, alla lunga, la memoria di ogni attività umana, seppure consegnata alla scrittura, si perderebbe. Non stupisce, pertanto, che un tale entusiasta del «secreto» di «Giovanni di Magonzia»,² oltre tutto dotato di una appuntita sensibilità nell'intuire

¹ ANTON FRANCESCO DONI, *I Mondi e gli Inferni*, a cura di P. Pellizzari, introduzione di M. Guglielminetti, Torino, Einaudi 1994, pp. 53-54. Citazioni analoghe si potrebbero estrarre dalle *Lettere*, dai *Marmi* e dalla stessa *Libreria*.

² *Ivi*, p. 54.

le grandi risorse dell'editoria moderna, abbia potuto concepire e realizzare l'impresa della *Libreria*, anzi delle 'Librerie', ovvero l'ambizioso progetto di «dar cognizione di tutti i libri stampati vulgari», completato successivamente da un registro di quelli «veduti a penna»,³ cioè dei manoscritti, con il quale, come vedremo, Doni forza gli stessi presupposti di 'organizzazione del sapere bibliografico' testé ritrovati. La crescita tumultuosa dell'attività editoriale, così ben espressa dalle parole dello Sbandito appena riportate, per cui si moltiplica a dismisura l'offerta e la disponibilità di libri sul mercato, induce lo scrittore fiorentino, già editore in proprio⁴ e stretto collaboratore di editori importanti, a concepire un'opera di frontiera, che si pone, almeno a tutta prima, come un tentativo di 'ordinare il disordine', ma che è anche una riflessione sul modo e sul senso del 'fare letteratura' nell'età in cui la stampa ne ha del tutto rivoluzionato i meccanismi della produzione, della diffusione e della fruizione.

Addentrarsi nelle 'Librerie' ed esporne gli intenti e i criteri comporta di necessità il riepilogo di alcune informazioni preliminari, perché, come spesso accade per le opere doniane, la situazione è piuttosto accidentata.

Nel 1550, giunto da un paio d'anni a Venezia, Doni pubblica presso il suo primo editore veneziano di riferimento, Gabriele Giolito,⁵ la *Libreria*, seguita, forse nello stesso anno, forse nel 1551 – come è stato di recente ipotizzato –,⁶ da

³ A.F. DONI, *La libreria*, a cura di V. Bramanti, Milano, Longanesi 1972, pp. 61, 56.

⁴ Dopo il suo rientro a Firenze, da Piacenza, avvenuto nella tarda estate del '45, viene eletto segretario dell'Accademia Fiorentina (24 febbraio 1546) ed avvia una tipografia, dando alla luce una ventina di stampe, fra cui varie opere di letterati ruotanti nell'orbita dell'Accademia, come Giambullari, Gelli, Martelli, non senza qualche strascico polemico, dovuto al comportamento talvolta un po' troppo disinvolto dell'intraprendente editore [si veda, da ultimo, CARLO ALBERTO GIROTTI, *Una riscrittura accademica (Gelli-Doni)*, «Studi Rinascimentali», III, 2005, pp. 45-63]. Sopraggunte non poche difficoltà, l'attività si interrompe nel 1548 e ne consegue il trasferimento del Doni a Venezia. Un documento importante in merito alle edizioni progettate e non realizzate è la lettera a Francesco Revelà del 10 marzo 1547, pubblicata nel *Secondo libro delle Lettere doniane* (Firenze, Doni 1547, cc. 61r-62r); la parte sostanziale di questa missiva è stata riprodotta da CECILIA RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore. Bibliografia delle opere e della critica e annali tipografici*, Firenze, Sansoni Antiquariato 1960, pp. 348-349.

⁵ Il Doni aveva già collaborato con altri editori veneziani: da Girolamo Scotto, dal quale erano uscite le edd. delle *Lettere* del 1544 e del 1545 e il *Dialogo della musica*, 1544, ad Aurelio Pincio nel 1548-49 (per la cura della traduzione, eseguita da Ortensio Lando, dell'*Utopia* di Thomas More e per il volgarizzamento delle *Epistole di Seneca*; vd. anche avanti). La *Libreria* è la seconda opera doniana, dopo il *Disegno* del '49, a uscire per il Giolito. Una testimonianza dei primi rapporti intercorsi con quest'ultimo è fornita da una lettera a lui diretta (Padova 15 febbraio 1544), di notevole rilievo in quanto costituisce la prima attestazione letteraria del celebre 'sogno di Machiavelli'. L'epistola è ora pubblicata nell'*Appendice* del vol. A.F. DONI, *Le novelle. Tomo I. La moral filosofia. Trattati*, a cura di P. Pellizzari, Roma, Salerno Editrice 2002, pp. 388-393; su tale documento si rinvia anche a PATRIZIA PELLIZZARI, *Le lettere-novelle di Anton Francesco Doni*, «Filologia e Critica», XXIX, 2004, 1, pp. 66-102: 83-85. Sull'attività del Giolito si veda, da ultimo, il vol. di ANGELA NUOVO – CHRISTIAN COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz 2005.

⁶ ANTONIO SORELLA, *Riedizioni, varianti e attacchi personali*, in «Una soma di libri». *L'edizione*

una nuova edizione, per il medesimo Giolito e fratelli. Le 'Librerie' giolitine sono, per l'appunto, un catalogo di autori e libri in volgare (comprensivi di traduzioni dal latino e da altre lingue), pubblicati fra la fine del Quattrocento e gli anni Cinquanta del Cinquecento. Questo fu il vero, e circoscritto, scopo iniziale, per il quale non si prevedeva un seguito, se non nei termini di successivi aggiornamenti al passo con la produzione di nuove stampe; insomma, non mi sembra del tutto inappropriato definire la *Libreria* del 1550 come una sorta di moderno 'catalogo dei libri in commercio'.⁷ Ma, poco dopo, l'avvio della collaborazione con Francesco Marcolini – l'editore di Pietro Aretino e sodale del Doni fino al 1555 – segna una svolta; come è stato ormai più volte ricordato dagli studiosi, è con Marcolini che Doni può realizzare le sue opere più originali e meno canoniche, stravolgendo il sistema dei generi letterari in contrasto con l'affermazione di una più rigida normativa di matrice aristotelica.⁸ Questa nuova fase è inaugurata proprio dalla *Seconda libreria*, apparsa nel 1551 e riedita nel 1555, che registra i manoscritti di opere in volgare, per i quali, pertanto, il lettore non ha alcuna garanzia della loro esistenza se non quella offerta dal redattore. E infatti, come si avrà modo di illustrare, l'infiltrazione di opere e di autori del tutto inventati è qui assai alta, benché non assoluta. Una parte della *Seconda libreria*, poi, contiene una sorta di censimento delle Accademie italiane, in cui, con la consueta perspicacia, Doni mostra di avere colto la nuova portata e consistenza di questa istituzione.⁹ Infine, sullo scorcio degli anni Cinquanta esce a Venezia, di nuovo per i tipi giolitini, un'edizione della *Libreria* in due emissioni, una datata 1557 e l'altra 1558,¹⁰ in cui l'autore

delle opere di Anton Francesco Doni. Atti del seminario (Pisa, Palazzo alla Giornata, 14 ottobre 2002), a cura di G. Masi, presentazioni di M. Ciliberto e G. Albanese, Firenze, Olschki 2008, pp. 37-58: 39 e 52 (del vol. testé cit. si veda la ricca recensione di CARLO ALBERTO GIOTTO – preziosa anche per la rassegna della bibliografia doniana degli ultimi anni –, *In margine agli Atti di un seminario su Anton Francesco Doni (con una tessera bibliografica sconosciuta)*, «Humanistica», V, 2010, i.c.s.; ringrazio l'autore di avermene consentito la lettura).

⁷ Anche in considerazione di quanto si dirà nel par. 1.2.

⁸ Cfr. AMEDEO QUONDAM, *Nel giardino del Marcolini. Un editore veneziano tra Aretino e Doni*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. XCVII, vol. CLVII, 1980, pp. 75-116; GIORGIO MASI, «*Quelle discordanze sì perfette*». *Anton Francesco Doni 1551-1553*, «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"», a. LIII, n.s. XXXIX, 1988, pp. 9-112.

⁹ Cfr. A. QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi 1982, pp. 823-898; C. DIONISOTTI, *La letteratura italiana nell'età del Concilio di Trento*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi 1977 (prima ed. 1967), pp. 227-254, alle pp. 236-237.

¹⁰ Occorre accennare alla questione della 'vera' data dell'ultima *Libreria*, considerata incerta per alcuni elementi di cui cercherò di dare conto. Quando essa uscì per il Giolito negli anni 1557-58, Doni si trovava ad Ancona dove presentò al Consiglio della città una supplica per la stampa di un libro in società con il tipografo Marco Salvioni, «per dar fama et utile a una tanto antica et nobil Città in-

fonde la prima *Libreria* e la seconda, apportando aggiunte, espunzioni, rimaneggiamenti. Il nuovo assetto prevede la distribuzione dei materiali raccolti in tre trattati: nel primo viene fatta rifluire la prima *Libreria*, mentre la *Seconda libreria* viene ripartita nel secondo e nel terzo trattato, deputando quest'ultimo alle Accademie.

Ai nostri giorni¹¹ il pubblico ha potuto conoscere la *Libreria* attraverso la storica edizione di Vanni Bramanti del 1972, fondata sulla giolitina del 1557-58; un lavoro prezioso e meritorio, considerando soprattutto lo stato degli studi doniani dell'epoca, ma che oggi andrebbe rifatta, sia alla luce delle più recenti acquisizioni critiche e filologiche relative allo scrittore fiorentino, sia grazie al maggiore numero di strumenti bibliografici utili all'identificazione e al reperimento di autori ed edizioni.¹²

sieme con tutti i gentiluomini habitatori di quella». Alla supplica, non datata, si allegava, come ha notato Giorgio Masi, «uno *specimen* dell'opera consistente in un "libro non ancora mezzo impresso", che conteneva l'epistola dedicatoria "a Voi Ill.mi et Ecc.mi Signori e comunità"»; lo studioso ritiene, con buone ragioni, che tale 'saggio', perduto, «coincidesse sostanzialmente con la dedicatoria *Agli illustrissimi signori anconitani e comunità dignissima e eccellentissima*» premessa all'ed. 1557-1558 della *Libreria*. La supplica fu accolta il 18 febbraio 1558, ma il frontespizio della prima emissione della *Libreria* in tre trattati reca la data 1557. Masi ipotizza, quindi, o che lo stile di datazione dell'accoglimento della supplica sia *ab incarnatione*, e perciò 1557, o che «la data 'autentica' dell'ultima edizione dell'opera doniana sia 1558 (G. MASI, *Prospettive editoriali e questioni filologiche doniane*, in «*Una soma di libri*». *L'edizione delle opere di Anton Francesco Doni*, cit., pp. 1-35, alle pp. 8-9). Ma nella delibera consiliare del 18 febbraio 1558, redatta dal ravennate Francesco Maria Beldono, cancelliere del Comune di Ancona, si fa riferimento, nella datazione del documento, allo 'stile della natività' (con inizio dell'anno anticipato al 25 dicembre): anche se non si trattasse – com'è invece probabile, essendo questa delibera seguita da altre datate 1° gennaio 1559 – di una formula in realtà non applicata, l'adozione di tale 'stile' non modificherebbe comunque l'attribuzione all'anno 1558. La faccenda resta, quindi, da chiarire e allo scopo sarebbe rilevante riuscire a stabilire quando fu avanzata la supplica. Forse potrebbe aiutare anche un'indagine interna più approfondita dell'ed. 1557-58, alla ricerca di qualche dato utile, ad esempio ricostruendo e valutando in maniera sistematica gli aggiornamenti del catalogo introdotti nell'ultima ed. La supplica e la delibera sono conservate nell'Archivio di Stato di Ancona, Archivio Comunale di Ancona, *Suppliche al Consiglio*, 1545-1558, n. 557, e *Consigli*, 1558-1559, n. 50 (ex n. 688), c. 2v; cfr. FILIPPO M. GIOCHI – ALESSANDRO MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona. 1512-1799*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1980, pp. XXXVIII-XLII e nota 13. Ringrazio il direttore e il personale dell'Archivio di Stato di Ancona per le preziose informazioni in merito alla datazione dell'accoglimento della supplica.

¹¹ Tralascio, perché ininfluenza per il discorso qui condotto, l'ed. postuma, del 1580 della sola prima *Libreria*, pubblicata a Venezia da Altobello Salicato.

¹² Su questi problemi e per altre interessanti osservazioni cfr. G. MASI, *Prospettive editoriali e questioni filologiche doniane*, cit., pp. 21-24. Nel riallestire un'edizione della *Libreria* occorrerà anche avvalersi degli insegnamenti e delle tecniche della bibliografia testuale, per verificare la presenza di eventuali varianti di stato; si tratta di una questione rilevante, soprattutto se esse fossero dipendenti dalla volontà dell'autore: per un'opera come questa, per come è strutturata l'ipotesi di interventi e modifiche in corso di stampa non è, a mio avviso, remota. Di recente, ANTONIO SORELLA ne ha già segnalate alcune nel contributo *Riedizioni, varianti e attacchi personali*, cit., pp. 50-51. Per il momento, pur continuando a riferirmi per comodità all'ed. Bramanti, ho ricontrollato, in occasione del Convegno, il testo sulle stampe originali e ho indicato, a titolo informativo, nelle tavole poste nell'*Appendice* di questo contributo, le discrepanze e le omissioni riscontrate nell'ed. 1972 (non posso esclu-

1. LA PRIMA *LIBRARIA*

1.1. *Gli intenti*

Nato all'interno delle tipografie, anzi della tipografia del Giolito, presumibile fautore e sicuro 'complice' dell'iniziativa,¹³ il proposito originario della *Libreria* del '50, dichiarato nella dedicatoria *Ai lettori*, è stato «scrivere tutti i nomi degli autori dell'opere, e sotto a quegli i libri che si trovavano stampati e da loro composti».¹⁴ Si tratta di un'impresa non da poco, frutto anche della collaborazione di terzi, come quel Giovanni Iacopo Cappello ringraziato dal Doni nella epistola dedicatoria diretta a Giovan Iacopo (*recte* Giovanni Giacomo) Dal Pero,¹⁵ premessa alla prima e alla seconda edizione dell'opera, per avere «ritrovato molti» dei «libri» citati.¹⁶ La sua «fatica» – stando a quanto Doni scrive ancora nella dedica *Ai lettori* – è stata a lungo discussa dagli «ingegni rari e buoni intelletti» cui l'aveva sottoposta. A un'idea così ambiziosa, impegnativa e di assoluta novità gli anonimi interlocutori interpellati chiedono subito di perfezionarsi, con l'aggiunta di sommari delle opere, dei nomi dei traduttori, dei luoghi di edizione e di «discorsetti» elogiativi degli autori.

dere che le differenze da me rilevate non siano imputabili a varianti di stato; perciò, a maggior ragione, per una nuova ed. della *Libreria* occorrerà procedere a un confronto fra più esemplari delle stesse edd.). I conteggi, che hanno comunque un valore orientativo e andranno ulteriormente verificati, sono stati effettuati tenendo conto delle integrazioni e degli emendamenti apportati all'ed. Bramanti. Le sigle delle edd. utilizzate nel prosieguo dell'intervento e gli esemplari consultati sono dichiarati nell'*Appendice*, 1a e 1b.

¹³ Proprio a lui credo che il Doni alluda quando ammette, nella dedica *Ai lettori* – di cui stiamo per occuparci –, di essersi sentito in dovere di assecondare almeno una delle aspettative di «quegli che lo puon comandare» (A.F. DONI, *La libreria*, cit., pp. 62, 63). Sullo stretto legame dell'opera «con la pratica del commercio librario» (un aspetto sul quale ci sarà occasione di tornare) vd. A. NUOVO – C. COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, cit., pp. 96-98; la citazione a p. 97.

¹⁴ Il testo della dedica si legge in A.F. DONI, *La libreria*, cit., pp. 61-64.

¹⁵ Sul Dal Pero, letterato monferrino e «personaggio che svolse, sia pure senza pubblicamente comparire, un ruolo molto importante nella storia dell'azienda della Fenice [= *Giolito*] fino agli anni Cinquanta», si veda A. NUOVO – C. COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, cit., pp. 280-283 (la citazione a p. 280).

¹⁶ La lettera è pubblicata nell'*Appendice* del vol. A.F. DONI, *La libreria*, cit., pp. 427-428. Giovanni Iacopo Cappello, finora non meglio identificato, potrebbe essere stato confuso dal Doni con Giovanni Battista Cappello oppure esserne un parente. Giovanni Battista fu prima apprendista del Giolito e poi inviato dall'editore a Napoli per gestire una sua bottega in sostituzione di Pietro Ludrini. Nel '65, dietro denuncia di quest'ultimo, il Cappello fu arrestato per il possesso di libri proibiti, reato per il quale venne istruito a Venezia un processo contro il Giolito (A. NUOVO – C. COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, cit., pp. 163-165, con bibliografia pregressa sulla vicenda). Nel '73 il Cappello si mise in proprio, collaborando anche con altri editori (si veda pure A. CIONI, *Cappello Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1975, pp. 779-781).

Doni ribatte a queste richieste punto per punto con buoni argomenti, che gli permettono di eludere le prime tre, ma non di sottrarsi, almeno in parte, alla quarta. La compilazione di sommari avrebbe travalicato di gran lunga l'obiettivo primario della *Libreria* di «dar cognizione di tutti i libri stampati vulgari» senza esprimere giudizi, peraltro difficili da formulare su argomenti tanto vari («a questo io non sono sufficiente») e per di più correndo il rischio di inimicarsi molti («non voglio farmi nimico nessuno»). Riportare il nome dei traduttori avrebbe generato una grande confusione («mi pareva troppo viluppo, perché d'un ordine ne risuscitavano molti disordini»), in quanto una stessa opera può essere stata tradotta diverse volte e pertanto sarebbe stato di nuovo obbligato ad esprimere un giudizio; senza contare il fatto che «molte opere [...] sono state tradotte da alcuni antichi e da' moderni rubate e date fuori alla stampa con il nome loro» (una notazione, quest'ultima, pronunciata da chi ben se ne intendeva, avendo 'saccheggiato' e pubblicato, nel 1549, sotto il proprio nome la traduzione di Sebastiano Manilio delle epistole di Seneca).¹⁷ Anche l'indicazione dei luoghi di edizione e delle stampe sarebbe stata problematica, perché, oltre a dovere considerare le plurime pubblicazioni di uno stesso autore per vari stampatori (Doni propone l'esempio delle opere di Boccaccio), vi sono molte edizioni prive di indicazioni tipografiche. La quarta e ultima istanza, invece, come si è detto, viene in parte accolta: derogando all'impostazione iniziale di un catalogo privo di commenti, Doni accetta di arricchire con degli *elogia* soltanto le schede di alcuni scrittori, invitando i lettori (ma anche i 'consulenti' o committenti) ad attendere, per avere più complete notizie, la realizzazione di una delle non poche opere ancora 'fantasma' del catalogo doniano, ovvero le «vite di tutti gli autori volgari» (altrove denominate *Vite dei poeti*), presentate come creatura talvolta dell'Accademia Pellegrina, talora del solo Doni.¹⁸ Si chiarisce così il senso della dicitura del frontespizio della prima *Libreria*, dove si troveranno, per l'appunto, *tutti gli autori volgari, con cento (e più) discorsi sopra (di) quelli*.¹⁹

La discussione intorno ai criteri di compilazione della *Libreria*, seppure quasi sicuramente fittizia, almeno nei termini presentati dal Doni, tuttavia mo-

¹⁷ Vd. la nota 5. Su questa traduzione rilevanti considerazioni sono state proposte da GIANLUCA GENOVESE nell'intervento «Parlo per ver dire». *Generi d'invenzione morale nei 'Marmi'*, esposto durante le Giornate di studio «Mangiar libri e inghiottire scritture». I 'Marmi' di Anton Francesco Doni: la storia, i generi e le arti (Pisa, Scuola Normale Superiore 14-15 gennaio 2010), svoltesi mentre stavo ultimando la stesura di questo contributo e delle quali si prevedono gli Atti.

¹⁸ Cfr. G. MASI, *Coreografie doniane: l'Accademia Pellegrina*, in *Cinquecento capriccioso e irregolare. Eresie letterarie nell'Italia del classicismo*. Seminario di letteratura italiana (Viterbo 6 febbraio 1998), a cura di P. Procaccioli e A. Romano, Manziana, Vecchiarelli, pp. 45-85, a p. 48 e nota 10.

¹⁹ In parentesi tonda ho scritto le varianti del frontespizio di T.

stra il notevole grado di consapevolezza dello scrittore fiorentino in merito al suo impianto, che conterrà, infine, un elenco di autori e opere in volgare, non sempre, come si è detto, 'nudo e crudo'. Ma vi è ancora qualcosa da aggiungere in merito all'aggettivo «tutti» che accompagna, nel frontespizio e nel testo della dedica *Ai lettori*, «gli autori volgari». In primo luogo, Doni afferma di avere effettuato delle consapevoli esclusioni, omettendo i «proibiti, [...] sospetti o dannati dalla chiesa e dal mondo», e denuncia quindi una volontaria selezione del materiale presentato, per la quale egli agisce in base ad una sostanziale discriminante. Ma, in realtà, il correttivo appena introdotto va, per così dire, a sua volta corretto: infatti, come vedremo meglio in seguito, nella *Libreria* del '50 compaiono scrittori e testi per i quali non soltanto già si nutrivano sospetti, ma si erano pronunciate esplicite censure, come, ad esempio, Bernardino Tomitano o *l'Alfabeto cristiano* di Juan de Valdès,²⁰ inclusi nel recente *Catalogo* dell'acasiano del 1549.²¹ Se è vero che questo Indice, benché stampato, non fu promulgato e pertanto non ebbe alcuna applicazione, di certo aveva lanciato un segnale importante su come anche a Venezia la situazione stesse diventando meno tranquilla e la sorveglianza stesse aumentando;²² le maglie rimanevano ancora piuttosto larghe – e la prima *Libreria*, per parte sua, lo dimostra, anche nelle successive edizioni dello stesso '50 (o '51) e del 1557-58 –, tuttavia la dichiarazione di cui sopra si faceva, per lo meno, opportuna, a prescindere dalla volontà effettiva di tenervi fede.

Inoltre, al termine della dedica *Ai lettori*, altre due ammissioni mettono in discussione l'eshaustività della *Libreria*, propagandata fin dal frontespizio, e chiariscono ulteriormente il senso dell'intera operazione:

²⁰ Vd. sotto par. 1.3 e nota 54, par. 1.4 e nota 78.

²¹ Il *Catalogo di diverse opere, compositioni, et altri libri, li quali come heretici, sospetti, impij, & scandalosi si dichiarano dannati, & prohibiti in questa inclita città di Vinegia, & in tutto l'Illustrissimo dominio Vinitiano, sì da mare, come da terra* – nel cui titolo si noti la contiguità aggettivale con la formula impiegata dal Doni – fu redatto, per disposizione del Consiglio dei Dieci, da una 'commissione' formata dal nunzio Giovanni Della Casa, dall'inquisitore e dai deputati laici e venne impresso nel maggio del 1549 da Vincenzo Valgrisi. Il Tomitano vi figurava per l'*Esposizione letterale del testo di Mattheo evangelista* (Venezia, Giovanni Griffio 1547), traduzione della *Paraphrasis in Evangelium Matthaei* di Erasmo, mentre l'*Alfabeto cristiano* del Valdès vi compariva senza indicazione dell'autore (JESUS MARTINEZ DE BUJANDA, *Index des livres interdits*, III, *Index de Venise, 1549, et de Venise et Milan, 1554*, introduction historique de P.F. Grendler, Sherbrooke-Genève, Université de Sherbrooke-Droz 1987, pp. 161, 204-205). Una cospicua frangia del patriziato, guidata da Nicolò da Ponte, si oppose al *Catalogo* (una delle rimostranze fu forse suscitata proprio dalla condanna del Tomitano), che fu quindi soppresso (si vedano: PAUL F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia. 1540-1605*, Roma, Il Veltro 1983, pp. 131-134; J.M. DE BUJANDA, *Index des livres interdits*, III, *Index de Venise, 1549, et de Venise et Milan, 1554*, cit., pp. 47-48).

²² Per un quadro generale si veda P. F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia. 1540-1605*, cit.

E per non lasciar alcuna scusa a dietro, vi dico che molti sono i libri, buoni e cattivi, che reston fuori per non potere averne cognizione; e per questo si lascia alquanto di spazio nello stampare il libro, dove, chi l'avrà, possi scrivergli sopra e, se gli piacerà, darmene notizia ancora, perché nel ristamparlo sempre se gli darà la sua perfezione e vi s'aggiugneranno gli autori che verranno in luce.

Ancora si sarebbe potuto registrarci un'infinità di cosacce, ma troppo mi pareva di fare ingiuria a questi singolari ingegni, avendoci posto molti goffi scartabelli, non che colmare queste poche carte di nuovi animali. Quegli adunque mi perdonino e questi abbiano una buona pazienza.²³

Lo scrittore ha concepito un'opera aperta, nei fatti incompleta; egli ha raccolto tutto ciò di cui è venuto a conoscenza, ma le opere a stampa sono molte, alcune poco diffuse e quindi potrebbero essergli sfuggite; non solo: i ritmi serrati e continui della produzione editoriale, che tanto affascina Doni, comportano di necessità l'uscita di sempre nuove edizioni. L'appello diretto al suo pubblico di fargli sapere quali opere o autori manchino nel regesto dichiara il suo senso di appartenenza a una comunità, quella dei lettori appunto, prima ancora che a quella degli scrittori, per la quale ha intrapreso questa fatica. La *Libreria*, pur essendo di piccolo formato in tutte le sue stampe,²⁴ offre spazi bianchi, un po' risicati ma sufficienti, nei quali il possessore del libro possa annotare le proprie osservazioni ed aggiunte, esprimendo anche così l'intento di proporre un'opera di servizio, una biblioteca, o un 'negozio', con scaffali forniti degli opportuni 'polmoni' – come direbbero i bibliotecari – per ospitare le nuove acquisizioni.²⁵ La volontà di integrare le notizie mancanti viene ribadita ancora al termine della prima parte, in una nuova breve nota *Ai lettori*, delegandola però, con probabili scopi propagandistici, alle citate *Vite dei poeti ancora in fieri*:

Quel che s'è mancato o nelle lodi e nel lasciare a dietro qualche autore, si supplirà nella vita di tutti i compositori, la quale per molti mezzi e infinite strade si cerca d'intender l'intero, così da' lor parenti, come dagli amici e uomini che sanno.²⁶

Infine, nel passo riportato prima, rimane da notare il rifiuto ad inglobare «un'infinità di cosacce», categoria che potrebbe includere le tipologie sopra

²³ A.F. DONI, *La libreria*, cit., p. 64.

²⁴ A e B misurano circa mm 75 × 133-137; T è un poco più grande, circa mm 102 × 150.

²⁵ Questa utilità pratica del volume risulta ben chiara dal reperimento di alcuni esemplari postillati; a quelli segnalati da MASI (*Prospettive editoriali e questioni filologiche doniane*, cit., p. 22, nota 76) aggiungo la copia dell'ed. 1558 conservata nella Biblioteca Storica della Provincia di Torino (vd. *Appendice*, ib), in cui il possessore spuntò i testi ritenuti di suo interesse, altri ne aggiunse di suo pugno e segnò con la dicitura «habeo» quelli presenti nella sua biblioteca personale.

²⁶ A.F. DONI, *La libreria*, cit., p. 170 (mio il corsivo).

citare (libri e autori «proibiti, [...] sospetti o dannati»), ma estensibile ad altri testi; ciò comporta, comunque, l'assegnazione di un giudizio e rivela un atteggiamento in qualche modo in contro-tendenza con quanto Doni ha ribadito nel corso di tutta la dedica. L'obiettivo della *Libreria* consiste non tanto, o per lo meno non in maniera diretta, nel dare ragguagli per la costituzione di una 'biblioteca ideale', quanto, innanzitutto, nel fare il punto dell'offerta editoriale contemporanea, con estromissioni ponderate, ma, nonostante le premesse, tutt'altro che neutre. Il 'catalogo' doniano si pone anche come una guida per il pubblico, affinché si orienti nella abbondante offerta del mercato, nella quale è sempre più difficile distinguere i buoni libri dai cattivi e che alimenta una tendenza, riconosciuta dallo stesso Doni, ad essere lettori onnivori e, di conseguenza, se anche scrittori, a moltiplicare una produzione altrettanto indiscriminata e non sempre di qualità, tanto da fargli confessare, nella dedicatoria della lettera *R* a Remigio fiorentino (*id est* Nannini): «Io mi posso chiamar un di quegli che nel voler abbracciare cose assai, poche ne ho strette».²⁷

La *Libreria* ha però anche un altro scopo, dichiarato dall'autore in un secondo tempo, ovvero nella 'voce' dedicata ad Abate Abati, aggiunta nella seconda edizione del '50 (o '51). Riprendendo un paragone fra l'alchimia e la stampa, surrettiziamente tratto dal *Dialogo della stampa* di Lodovico Domenichi (in futuro riutilizzato in maniera più ampia nei *Marmi*)²⁸ e basato sull'analogia illusione indotta in chi le pratica di assicurare la ricchezza, egli constata non solo come gli editori incapaci, anziché trarre guadagno, ci rimettano, ma anche come molti «compositori dell'opere», avendo «ancor loro opinione d'affissar Mercurio e concorrer con l'eternità», siano

delle dieci volte le nove, *dalla fama [...] piantati là nei fondachi*, con le loro carte imbrattate che vi staranno i secoli a pigione, con la speranza di uscir di quel limbo e correr per le mani de' popoli, la qual uscita sarà accompagnata con la venuta del Messia degli ebrei, se già i topi e la muffa non trionfano prima de' loro concetti vani.

La sua *Libreria* ne ha ritrovati molti che giacevano negletti, sull'orlo di un oblio definitivo, e molti altri ne ha «trovati de' buoni, che soffocati dalla mol-

²⁷ *Ivi*, p. 163.

²⁸ Più precisamente nel *Ragionamento della stampa* (A.F. DONI, *I Marmi*, a cura di E. Chiorboli, I, Bari, Laterza 1928, pp. 173-192). Sul plagio del *Dialogo della stampa*, pubblicato soltanto nel 1562 nell'ed. dei *Dialoghi* del Domenichi (Venezia, Giolito) e del quale il Doni dovette disporre di una versione manoscritta, si veda G. MASI, *Postilla sull'affaire Doni-Nesi. La questione del 'Dialogo della stampa'*, «Studi italiani», II, 2, 1990, pp. 41-54. L'appropriazione appena segnalata del segmento proveniente dall'opera del Domenichi e immesso nella 'voce' *Abate Abati* si aggiunge a quella già indicata da Masi per la 'voce' *Ludovico Ariosto* (*ivi*, p. 53).

titudine de' libracci, si muffavano», consegnandoli, quindi, «alla chiarezza di questa età».²⁹ Detto in altri termini, ha riscoperto volumi dimenticati, alcuni nonostante il loro valore: la vita di un libro, pertanto, può essere garantita soltanto da un altro libro, che lo riporti alla luce e lo faccia rivivere.

1.2. *L'organizzazione dei dati*

Benché, per uno sguardo d'insieme delle 'Librerie' doniane, sia utile riferirsi al loro punto di arrivo, ovvero all'edizione del 1557-1558, tuttavia è di fondamentale importanza lo studio della stratigrafia delle varianti apportate in quest'opera nel corso del tempo e quindi nelle diverse stampe. La questione non si esaurisce soltanto in una valutazione quantitativa dei dati, ma soprattutto andrebbero indagate le ragioni dei 'movimenti' di opere e autori all'interno delle edizioni e nel passaggio da un'edizione all'altra. A riguardo premetto subito due osservazioni: l'ed. Bramanti ricostruisce tale stratigrafia, con varie inesattezze, soltanto per la prima parte della prima *Libreria* (e poi per il catalogo autori/manoscritti della *Seconda libreria*), mentre non offre alcuna indicazione sulla dinamica delle aggiunte e delle espunzioni in merito alle altre sezioni dell'opera; inoltre, le correzioni e le precisazioni qui proposte sono da considerarsi comunque provvisorie, in quanto, nella prospettiva di una nuova futura edizione – che spero qualche studioso voglia intraprendere –, andranno ricontrollate su di un ampio ventaglio di esemplari. Cominciamo, però, coll'esaminare come Doni organizzi i dati raccolti.

La prima *Libreria*, sia nelle due edizioni singole A e B sia in T, è divisa in sei parti. La prima presenta un elenco degli autori, ordinati alfabeticamente³⁰ in base al primo nome (ad es.: *Abate Abati*,³¹ *Acarisio da Cento*, *Achille Marozzo*, ecc.; oppure *Baldassarre Castiglione*, *Bartolomeo Oriolo*, *Batista da Crema*,

²⁹ A.F. DONI, *La libreria*, cit., pp. 67-68. Si confronti il passo in causa (che ho in parte tagliato) con quello riportato nei *Marmi* – pressoché uguale al brano corrispondente dei *Dialoghi* del Domenichi (ed. cit., p. 394) –, dove Francesco Coccio così risponde alla richiesta avanzata da Alberto Lolloio di esprimere la propria opinione circa l'aver sostenuto alcuni che la stampa «ha parentato con l'archimia»: «[...] sì come l'alchimia promette ai leggieri di cervello, che gli prestan fede, di far diventare il piombo oro e alla fine riempie loro di fumo e di polvere il naso, così questo esercizio [della stampa], a chi no 'l sa fare, dà a credere che i cenci e gli inchiostri gli abbino a ritornar fiorini e poi gli pianta là con i fondachi pieni di carte impiistrate, le quali concorrono d'eternità con la vana speranza dei giudei nel Messia e si stanno all'arbitrio della muffa» (Id., *I Marmi*, I, cit., p. 189).

³⁰ L'adozione di questo semplice criterio ottempera, per stessa ammissione del Doni, alla volontà di essere imparziali e al desiderio di non incorrere in lamentele: «Comincerò, adunque, in questa prima parte per mezzo delle lettere dell'alfabeto a mettere i compositori dell'opere, per fuggire quest'altro romore che mi si potrebbe fare in capo, con dirmi: "Tu m'hai posto sopra e sotto questo e quell'altro autore da più e da manco di me", dove registrandogli secondo le lettere ognuno si starà quieto»; A.F. DONI, *La libreria*, cit., p. 64.

³¹ Da B, come si è detto.

ecc.);³² vi sono anche quattro casi in cui la 'voce' è costituita soltanto dal titolo dell'opera (*Cento novelle antiche*, *Rime antiche*, *Rime di diversi autori* e *Statuti del mare*) e un'occorrenza di denominazione 'accademica', *Intronati Academici*, per il volume contenente *Il sacrificio* e la commedia *Gl'ingannati*, di cui Doni mostra, al contrario di quanto di norma accadeva nel Cinquecento e accadrà anche in seguito, di non confondere le due opere fra loro, benché esse – come è stato sottolineato da Nerida Newbiggin e ribadito, di recente, da Marzia Pieri – costituiscano un dittico unitario e siano complementari.³³

Nel regesto i nomi sono composti in maiuscole; sotto ciascun nome sono riportati i titoli delle opere. Per ogni lettera dell'alfabeto è premessa una dedicatoria, ognuna diretta a personaggi diversi, ma in successione non casuale. Il legame fra lettera di dedica e autori alfabetizzati è dato sia dall'iniziale del primo nome del dedicatario sia dal fatto che l'iniziale della prima parola della dedica corrisponde alla lettera alfabetica sotto la quale sono rubricati gli scrittori; ad esempio: la lettera *B* – rimanendo esclusa dal meccanismo la *A*, per la quale non vi è una specifica dedicatoria –³⁴ è dedicata a *Bernardino Merato* e comincia con la parola *Benché*; la *C* al *chiarissimo Velusino* e inizia con la parola *Credereste*, e così via. In conformità con quanto asserito nella premessa

³² All'interno delle 'voci' i nomi non sono sempre alfabetizzati in modo perfetto.

³³ Infatti, la rubrica della *Libreria* (ed. cit., p. 130) recita: «INTRONATI ACADEMICI. | Il bel sacrificio loro con la *comedia* dimostra quanto fosse felice e onorata la compagnia di quegli academici nobilissimi e dotti», e si conclude in *A* con la dicitura «*Comedia*», a cui in *B* e in *T* si preferisce «*Comedia Sacrificio*», adeguandosi sì alla consuetudine bibliografica, ma mantenendo la 'descrizione' analitica di *A* (miei i corsivi). *Il sacrificio* consiste in un rito allegorico, inscenato il 6 gennaio 1532, nel corso del quale gli Intronati abbandonarono il culto di Venere e sacrificarono a Minerva i pegni d'amore ricevuti dalle loro amate, «recitando in musica [...] delle rime di scongiuro e di voto»; ma poi, poco più di un mese dopo, il 12 febbraio, essi, pentiti, offrono alle donne la rappresentazione della commedia *Gl'ingannati*, «palinodia di quella cerimonia» e «parte di un complesso gioco festivo di corteggiamento in pubblico», consumato durante il Carnevale. *Il sacrificio* (ovvero le rime recitate) e *Gl'ingannati* ebbero una tradizione a stampa congiunta e al primo «si intollerà [...] la stragrande maggioranza delle stampe cinquecentesche, fra le quali essa [*la commedia*] è stata quasi bibliograficamente oscurata e spesso confusa» (MARZIA PIERI, *Introduzione* ad ACCADEMIA DEGLI INTRONATI, *Gl'ingannati*, a cura di M. P., Corazzano, Titivillus 2009, pp. 17, 18). L'*editio princeps*, intitolata *Comedia del sacrificio*, uscita nel 1537 senza indicazioni tipografiche, fu ritenuta perduta finché la Newbiggin non ne rintracciò un esemplare, che pubblicò in ed. an. nel 1984 (ACCADEMICI INTRONATI DI SIENA, *Gl'ingannati con 'Il sacrificio' e la 'Canzone nella morte d'una civetta'*, prefazione di N. Newbiggin, Bologna, Forni). La seconda ed. apparve, con lo stesso titolo della prima, a Venezia da Curzio Navò e fratelli, nel 1537-1538. La Newbiggin ritrovò anche la più antica versione della commedia, trasmessa da un manoscritto conservato nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (Ashburnham 1126) e datato 20 agosto 1534 (N. NEWBIGGIN, *A Forgotten Manuscript of the 'Comedia degli ingannati' in the Laurentian Library, Florence, and the 'missing' Edition of 1537*, «La bibliofilia», LXXX, 1978, pp. 215-228).

³⁴ La lettera *A* nelle prime due edizioni della prima *Libreria* è preceduta dalla dedica, si badi bene, di tutta l'opera al Pero, di cui si è già discorso; essa, quindi, non è coinvolta nel sistema di rimandi descritto di seguito.

programmatica rivolta *Ai lettori*,³⁵ non sempre questa rassegna è spoglia; sicché, accanto a registrazioni sintetiche (ad es.: «CELIO | *Grammatica vulgare*»), non mancano elogi (diversi sono diretti ad amici o compagni di avventure letterarie) oppure considerazioni sugli autori proposti e brevi aneddoti connessi ai contenuti dei libri registrati, che offrono il destro per osservazioni su vari temi (il misconoscimento in patria – esemplari i casi di Dante e Machiavelli, cui si accoda Doni medesimo –; la fiorentinità della lingua, ecc.), o per anticipazioni su lavori in corso o su libri solo progettati o poco noti (si vedano, ad esempio, le ‘voci’ dedicate a Molza, Parabosco, Hercole Bentivoglio, Borra, Cassola, Palmieri).³⁶

A questo proposito, la commistione fra opere intenzionali e davvero stampate è ben presente nella prima *Libreria*, anticipando l'altra fra opere reali e fittizie, caratteristica della *Seconda*. Un caso rilevante è costituito dalla rubrica dedicata allo stesso Doni.³⁷ Dei venti e venticinque titoli menzionati rispettivamente in A e in B soltanto dodici possono avere un riscontro con testi allora pubblicati, nonostante alcune difformità nelle denominazioni, mentre i rimanenti (dalle invettive *Baleno*, *Saetta*, *Tuono* – che avrebbero dovuto, in un primo tempo, essere dirette contro il Domenichi³⁸ ed entreranno invece a far parte degli scritti antiaretiniani –,³⁹ al *Cicalamento sopra il Burchiello*, poi diventato *Le rime del Burchiello commentate dal Doni*, Venezia, Marcolini, 1553, o alla commedia *Stufaiuolo*) erano a quella data o allo stadio di manoscritti oppure soltanto programmati. In T le carte saranno ancora rimescolate; se saranno accolte opere doniane uscite nel frattempo (come i *Mondi*, i *Pistolotti amorosi* in tre libri, le *Lettere* in tre libri, tutti del 1552, i *Marmi* del 1552-53, gli *Inferni*, 1553, ecc.), altre indicazioni di A e B saranno eliminate e troveranno spazio riferimenti ulteriori o a manoscritti o a testi ancora oggi di difficile identificazione e comunque mai apparsi.⁴⁰

³⁵ Si torni al par. I.1, dove si è illustrata la discussione sorta intorno ai criteri di compilazione della *Libreria*.

³⁶ A.F. DONI, *La libreria*, cit., p. 105 (Francesco Molza, per un'opera non identificata); p. 115 (Girolamo Parabosco, di cui «in breve tempo» sarebbe dovuto uscire un volume di novelle; *I diporti*, cui si allude, infatti, furono pubblicati fra la fine del 1550 e i primi mesi del '51, a Venezia da Giovanni Griffio: cfr. DONATO PIROVANO, *Nota al testo*, in G. PARABOSCO, *Diporti*, a cura di D. P., Roma, Salerno Editrice 2005, p. 663); p. 126 (la commedia *I Romiti* di Hercole Bentivoglio, nella dedica a lui diretta che apre la lettera H); p. 135 (Luigi Borra, «capitoli della galea per forza», poi segnalati anche nella *Seconda libreria*, quindi fra i mss.); p. 136 (Luigi Cassola, «*Dialogi, Sonetti, Prose* e altre cose»); p. 143 (*Sibilla* di Matteo Palmieri, anch'essa poi presente nella *Seconda libreria*).

³⁷ Vd. qui *Appendice*, 2c.

³⁸ Cfr. A.F. DONI, *I Marmi*, I, cit., p. 257.

³⁹ Si rinvia al vol. ID., *Contra Aretinum* ('*Teremoto*', '*Vita*', '*Oratione funerale*'. *Con un'Appendice di lettere*), a cura di P. Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli 1998.

⁴⁰ Sulle opere citate in questa 'autobibliografia' cfr. G. MASI, *Prospettive editoriali e questioni*

La seconda parte della prima *Libreria*, diretta ad Agostino Bonucci, Padre generale dei Serviti,⁴¹ presenta autori e opere tradotte, ordinati di nuovo alfabeticamente in un elenco essenziale:

Alberto Magno: *Delle virtù dell'erbe*
Alberto Magno: *De' secreti delle donne*
Appiano Alessandrino: *Storia*
Amorosi ragionamenti
Astuzie militari
Apuleio: *Dell'Asino d'oro*

e così via. Le 185 registrazioni di A diventano 196 in B e 206 in T.⁴² Nella terza parte (a Francesco Salviati) e nella quarta (a Iacomo Moro), Doni tenta un ordinamento per soggetti, o, per dirla a suo modo, per «materie». Così, nella terza parte, che riunisce le opere originali in volgare, esse sono raggruppate, in ordine alfabetico non sempre rigoroso, sotto le classi *Humanità, Dialoghi, Comedie, Tragedie, Rime, Lettere, Romanzi, Storie*; in totale si raccolgono 217 'voci' in A, aumentate a 227 in B e a 249 in T.⁴³ Nella quarta parte, invece, le categorie sono: *Sacra Scrittura e spirituali, Da lo Spagnolo, Historie, Epistole tradotte* (tra le quali vi è una 'voce' multipla: *Di diversi: Plinio, Petrarca, Pico, Poliziano e altri*), *Comedie-Tragedie, Medicina* (in complesso, si passa dalle 123 registrazioni di A alle 130 di B e 131 di T).⁴⁴ Come si può notare, tale ordinamento è ibrido, mescolando categorie diverse: lingua di provenienza, generi letterari e residui dell'antica partizione delle arti liberali (ad *Humanità* corrispondono essenzialmente testi di grammatica), dando la misura di come l'autore stia procedendo su di un terreno per nulla dissodato, ricorrendo a etichette disomogenee, che tuttavia indicano i punti forti della produzione letteraria cinquecentesca volgare. È evidente che in un siffatto 'soggettario', formulato tenendo conto di quanto lo scrittore fiorentino consideri più rilevante, non possano rientrare tutte le opere registrate nella *Libreria* (dove in-

filologiche doniane, cit., pp. 4-7. Ricostruisce con puntualità la situazione dei manoscritti doniani l'eccellente art. di G. MASI - C.A. GIROTTI, *Le carte di Anton Francesco Doni*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», III, 2008, pp. 171-218; si veda anche, del medesimo GIROTTI, il cap. dedicato al Doni nel vol. *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento - I*, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, consulenza paleografica di A. Ciaralli, Roma, Salerno Editrice 2009, pp. 197-208.

⁴¹ Il Bonucci (1506?-1553) fu eletto generale dell'Ordine dei Servi (cui apparteneva lo stesso Doni) nel 1542 e fu riconfermato nella carica fino alla morte. A lui lo scrittore fiorentino aveva già dedicato, nel '47, il *Secondo libro delle Lettere*.

⁴² Cfr. *Appendice*, 2d.

⁴³ *Ivi*, 2c.

⁴⁴ *Ivi*, 2f.

serire, infatti, i trattati di scherma, quelli sul cavallo, le novelle, i testi di odeporica, quando non siano in forma epistolare o dialogica, ecc.?).

Nella quinta parte (a Pietro Orsilago), gli autori e le opere, tradotti e no, sono riuniti in un'ultima lista conclusiva, che in T giunge a comprendere 960 'voci' (da 887 di A e 904 di B).⁴⁵ Questa *Tavola generale* ha uno scopo pratico e dalla pratica viene mutuata: come viene dichiarato dai frontespizi di A e di B⁴⁶ (ma non in T), essa è modellata sugli elenchi alfabetici generali, comprensivi di tutta la 'merce' a disposizione, in uso fra i librai. La prima *Libreria*, quindi, non è da recepirsi soltanto come il catalogo di una 'biblioteca virtuale' ma vuole anche essere quello di un altrettanto virtuale negozio di libri: una concezione che sottolinea e ribadisce il forte legame con l'industria editoriale e il mercato librario e non consente di leggere quest'opera come mera esibizione di competenze 'erudite'.

D'altronde, nella quinta e nella sesta parte Doni mostra di non trascurare anche due settori dell'editoria e del commercio rivolti a fruitori specifici, ovvero le donne e i cultori di musica:⁴⁷ la quinta parte, infatti, è conclusa da una lettera a Gieronima Gozzadina al cui termine si dà una lista di dieci *Libri di ricami*, mentre l'ultima è occupata per intero dalla *Musica stampata*. Dedicata a Iaches Buus, organista di San Marco, è divisa in otto parti: *Madrigali a quattro*, *Mottetti a quattro*, *Mottetti e madrigali a cinque*, *Mottetti e madrigali a sei*, *Terzi e duo* (con ripetizione del nome di Girolamo Scotto), *Messe* (cui si aggiungono genericamente *Magnificat* e *Lamentazioni*), *Ricercari*, *Libri diversi*.⁴⁸

1.3. Inclusioni ed esclusioni

L'incardinamento della materia testé descritto è mantenuto in tutte le edizioni. Tuttavia da A a T, passando per B, il materiale viene rimaneggiato, con aggiunte ed espunzioni di opere o di intere 'voci'. La dinamica coinvolge tutte le sezioni. Nella prima,⁴⁹ compaiono in A 158 'voci'; di queste quattro sono co-

⁴⁵ *Ivi*, 2g.

⁴⁶ Nei quali è scritto che vi sarà: *una tavola generalmente come si costuma fra Librai*.

⁴⁷ Sono noti gli interessi musicali del Doni, non sprovveduto dilettante di musica e in contatto con vari musicisti dell'epoca, nonché collaboratore di un importante editore di testi musicali, il già ricordato Girolamo Scotto, per il quale pubblicò nel 1544 il *Dialogo della musica* (se ne veda l'ed. curata da Anna Maria Monterosso Vacchelli, intitolata *L'opera musicale di Antonfrancesco Doni*, Cremona, Athenaeum Cremonense 1969). Si tratta di un settore degli studi doniani ancora da approfondire; molto incisive sono state le osservazioni proposte da MARIO ARMELLINI nell'intervento *Musica e musicisti nei 'Marmi'*, letto nelle Giornate di studio pisane, di cui alla nota 17.

⁴⁸ Cfr. *Appendice*, 2h.

⁴⁹ Si veda il riepilogo fornito *ivi*, 2b.

stituite da nome e pseudonimo di scrittori (*Antonio Fregoso / Antonio Filareno* e *Antonio Utopia*⁵⁰ / *Hortensio Lando*). L'Equicola, poi, viene rubricato sia sotto l'errata denominazione *Marco Equicola* (con le *Instituzioni al comporre ogni sorte di rima nella lingua volgare*) sia sotto quella corretta *Mario Equicola* (*Libro de natura de amore e Storie di Mantova*). Inoltre, come si è già detto, vi sono quattro 'voci' che registrano soltanto il titolo delle opere: le due denominazioni *Rime antiche* e *Rime di diversi* perché raccolgono testi di vari poeti,⁵¹ le *Cento novelle antiche* (o *Novellino*)⁵² e gli *Statuti del mare* perché anonimi.⁵³

In B vi sono 170 'voci': Doni, oltre a espungere *Antonio Utopia*, elimina *Paolo Pino* – l'artista introdotto come interlocutore nel suo *Disegno* (1549) e menzionato per l'opera *Dialogo della pittura* (Venezia, Comin da Trino 1548) – e *Lodovico Domenichi* (sostituito da *Leandro frate*, ovvero Leandro Alberti). Scompare anche l'erroneo *Marco Equicola*, senza che però le *Instituzioni* siano recuperate nella rubrica corretta *Mario Equicola*, pur permanendo queste ultime nell'indice generale da A a T; con lui, viene soppresso anche *Maggio filosofo*, ovvero *Vincenzo Maggi*, ma in questo caso la cassatura sembra essere del tutto casuale; la *Tavola generale* continuerà a riportare l'indicazione del suo trattato (*Dell'eccellenza delle donne*), addirittura duplicata in B dalla dicitura: *Maggio filosofo: Della nobiltà delle donne*. A queste estromissioni si accompagna l'aggiunta di diciassette 'voci', ulteriormente incrementate in T da altre trentuno, cui si contrappone la cancellazione di *Antonio Brucioli*, *Bernardino Tomitano* e *Pietro Aretino*; quindi, nel complesso T accoglie ben 198 'voci'. Il Brucioli e il Tomitano vengono esclusi per i loro legami con i movimenti riformati e per le inchieste subite, in ottemperanza parziale (e la ragione

⁵⁰ Recte: *Anonimo d'Utopia*.

⁵¹ Per le *Rime antiche*, Bramanti segnala le edd.: Venezia, Guglielmo da Monferrato 1518; Firenze, Giunti 1527; Venezia, G.A. da Sabbio 1532 (V. BRAMANTI, *Regesto degli autori e delle opere comprese nella 'Libreria'*, in A.F. DONI, *La libreria*, cit., p. 484). Per quanto riguarda le seconde, si ricorda, fra le raccolte approntate fino alla metà del Cinquecento, quella in più libri dell'editore Giolito (1545-1553).

⁵² La prima edizione, preparata da Carlo Gualteruzzi, era uscita a Bologna, per G. Benedetti, nel 1525.

⁵³ Si tratta del *Consolat de mar*, raccolta delle consuetudini marittime del Mediterraneo occidentale, riunite e pubblicate da un anonimo catalano nella seconda metà del Quattrocento (Barcellona, N. Spindeler – P. Posa 1482-1484). La prima traduzione italiana uscì a Roma, per Antonio Blado e Iacopo Gelli, nel 1519; prima del 1550, data di pubblicazione della prima *Libreria*, apparvero ancora due edd. italiane, a Venezia, per Giovanni Padovano e Giovanni Battista Pederzano, nel 1539 e nel 1549. A queste seguirono numerose stampe fino al 1806; a partire dall'ed. Venezia, Daniele Zanetti e compagni 1576, il *Consolato del mare* fu sempre accompagnato dal *Portolano* (su cui vd. sotto, nota 90); CINZIA DI DEO, *Il Consolato del Mare: storia di un successo editoriale*, in *Il Consolato e il Portolano del Mare*, prefazione di L. Guatri, contributi di C. Di Deo e G. Guerzoni, Milano, Egea 2007, pp. XI-XI: XVIII-XXV (il vol. propone la rist. an. dell'ed. 1576).

dell'aggettivo si chiarirà più avanti) alla linea-guida, enunciata nella dedica *Ai lettori*, di estromettere i «proibiti, i sospetti o dannati». ⁵⁴ L'eliminazione dell'Aretino, i cui scritti furono repentinamente messi all'Indice subito dopo la sua morte, è però dovuta all'insanabile, e ben noto, conflitto sorto fra lui e Doni. ⁵⁵ Il Domenichi, invece, viene riaccolto in T, nonostante le ragioni di astio e rivalità personali che avevano spinto lo scrittore fiorentino a toglierlo in B e ad attaccarlo ancora nella *Seconda libreria*. Il caso del Domenichi è piuttosto complesso e merita qualche parola in più, per il fluire e rifluire delle informazioni a suo riguardo nelle varie edizioni. In B, soppressa la 'voce' a lui dedicata, rimane la citazione della *Nobiltà delle donne* sia nella sezione per materie (nella categoria *Dialoghi*) sia nella *Tavola generale*, da cui, però, si toglie l'esplicita attribuzione al Domenichi, presente in A. Nello stesso tempo, Doni aggiunge in coda alla nota *Ai lettori*, che conclude la prima parte, un brano allusivo e polemico contro il letterato piacentino. ⁵⁶ In seguito, ripristinando la 'voce' nel regesto autori/opere della prima *Libreria* nell'ed. 1557-58, Doni non citerà il suddetto dialogo (che tuttavia sarà conservato negli stessi luoghi di B), ma le *Rime* e le *Facezie* (presenti anche in A) a cui aggiunge le *Historie* (ovvero l'*Historia di detti e fatti degni di memoria di diversi principi*

⁵⁴ Il Brucioli, traduttore e commentatore della Bibbia, fu processato a Venezia una prima volta nel 1548 e fu poi perseguito per eresia nel 1555; nonostante avesse abiurato, fu di nuovo inquisito nel 1558. I suoi commenti al *Vecchio* e al *Nuovo Testamento* furono posti all'Indice fin dal 1554; cfr. GIORGIO SPINI, *Tra Rinascimento e Riforma: Antonio Brucioli*, Firenze, La Nuova Italia 1940; J.M. BUJANDA, *Index des livres interdits*, III, *Index de Venise, 1549, et de Venise et Milan, 1554*, cit., p. 218. Bernardino Tomitano aveva pubblicato nel 1547 l'*Esposizione letterale del testo di Matteo evangelista* (Venezia, Giovanni Griffio), traduzione della *Paraphrasis in Evangelium Matthaei* di Erasmo; l'opera, già inclusa nell'Indice dellacassiano del 1549 (vd. sopra, nota 21), fu condannata anche nel 1554 e nel 1558. Il Tomitano, nel 1554, fu convocato dal Sant'Uffizio di Venezia, di fronte al quale dichiarò di avere tradotto soltanto un terzo dell'opera e di non dividerne i contenuti. Bernardino si salvò; l'opera, invece, continuò ad essere posta all'Indice, ma, a partire da quello tridentino del 1564, comparve come anonima traduzione da Erasmo, senza più riportare, quindi, il nome del Tomitano (*ivi*, pp. 47-48 e nota 49; P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia. 1540-1605*, cit., pp. 145-146).

⁵⁵ Il contrasto scoppiò fra il 1553 e il 1554 e fu causato dalla negativa ingerenza dell'Aretino nel tentativo del Doni di entrare al servizio di Guidobaldo II Della Rovere, duca d'Urbino. Morto Aretino nell'ottobre del 1556, già l'anno seguente l'Indice di Roma includeva *La cortigiana*, l'*Umanità di Cristo*, le *Tre giornate* e la *Vita della Madonna* (ma vd. sotto, nota 62); nel 1564, poi, la condanna sarà globale (J.M. BUJANDA, *Index des livres interdits*, VIII, *Index de Rome 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, Sherbrooke-Genève, Université de Sherbrooke-Droz 1990, pp. 647-649).

⁵⁶ Il brano segue quello citato in questa sede a p. 50 (e nota 26) e allude alle *Vite de' poeti*: «Ben è vero che noi lasceremo la vita d'alcuno, perché sarebbe nostra vergogna a nominarlo e sua gloria, ancora che meritassero simili animali alcune giuste battiture e ragionevoli sbrigliamenti. Onde per non dargli alcuno onore, daremo di penna in tutto e per tutto ai fatti loro, e quando più ci morderanno con la lingua infame e con la penna ignorantissima, che del continuo intingano nel veleno, tanto meno ci ricorderemo della loro malizia, tradimento, tristizia, asineria e ignoranza» (A.F. DONI, *La libreria*, cit., p. 170).

e *buomini privati antichi e moderni*, Venezia, Giolito 1556). Il recupero della 'voce' in T tuttavia genera in questa edizione un anomalo doppione, in quanto vi confluisce anche la *Seconda libreria*, dedicata ai manoscritti, nelle cui stampe precedenti del 1551 e del '55 erano state recuperate, sotto l'evidente anagramma *Echinimedo Covidolo*, le *Facezie*, le *Donne illustri*, le *Rime*, ovvero le opere citate nella 'voce' di A cassata in B; sicché in T queste si trovano citate due volte, una fra le stampe e l'altra fra i manoscritti. Inoltre, nella *Seconda libreria* immessa in T vengono espunti i sonetti di omaggio del letterato piacentino al Doni, risalenti al 1542-1543 e pubblicati nelle edd. del 1551 e del '55 allo scopo di «rinfacciare a Domenichi l'antica amicizia». ⁵⁷

Tornando all'analisi diacronica dei dati della prima parte della prima *Libreria*, anche all'interno delle singole 'voci' vi sono dei mutamenti relativi alla citazione delle opere. In A, Doni ne registra 392, in B 432, in quanto ne toglie 9 (quelle di *Antonio Utopia*, ⁵⁸ *Marco Equicola*, *Paolo Pino* e *Domenichi*) e ne aggiunge 49; in T, infine, compaiono 481 opere, poiché ne aggiunge 88 e ne elimina 39 (32 di Aretino, 4 del Brucioli, 3 del Tomitano). Nell'insieme, in conclusione, nel viavai della prima sezione della prima *Libreria* transitano complessivamente 529 opere.

Un caso particolare (e fuori computo) è costituito dalle menzioni oblique: Teofilo Folengo non gode di alcuna 'voce' specifica nel regesto autori/opere, ma vi è comunque citato (da A), con lo pseudonimo di Merlino Cocaio, all'interno di quella dedicata a Niccolò Liburnio per la *Maccheronea*, il *Caos del tri per uno* e l'*Orlandino*. Quest'ultimo è segnalato anche nella sezione per materie (sotto i *Romanzi*) e nella *Tavola generale* (*Orlandino Pitocco*), nella quale viene immesso pure il *Caos*.

Per quanto riguarda le altre sezioni, si sono ricordati nel paragrafo precedente i rispettivi incrementi. Doni, tuttavia, non si limita ad aumentare le registrazioni. Già nella seconda parte si rilevano alcune caratteristiche dei riordinamenti condotti dopo la prima edizione. Quindi, nell'elenco alfabetico delle traduzioni, oltre ad aggiungere opere ancora inedite al momento della comparsa di A o di B (ad es. il *Monte Calvario* di Antonio de Guevara, 1555-1557, incluso da T), si fanno scomparire, a partire da B, 'voci' doppie (co-

⁵⁷ Sul dissidio fra Domenichi e Doni, che interruppero i rapporti all'inizio del '48, o negli ultimi mesi del '47 (e quindi in data anteriore alla stessa *princeps* della prima *Libreria*, dove pure Lodovico era stato citato), mi limito a rinviare ad A. SORELLA, *Riedizioni, varianti e attacchi personali*, cit., pp. 37-49 (da cui, a p. 41, la citazione), con bibliografia pregressa. Si veda anche E. GARAVELLI, *Lodovico Domenichi e i 'Nicomediana' di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*, presentazione di J.-F. Gilmont, Manziana, Vecchiarelli 2004.

⁵⁸ Con il *Commentario delle più notabili e mostruose cose d'Italia...*, s.it., 1548, opera presente anche alla 'voce' *Hortensio Lando*.

me *Aristofane* ripetuto due volte in A), si ovvia a dimenticanze (in B si aggiunge *Biondo da Forlì*, poiché la rubrica *Biondo medico* compariva nella prima parte fin da A), si sanano errori (da B si elimina la *Monarchia di Cristo* di Giovanni Antonio Pantera, in quanto non è un volgarizzamento). Un lavoro di razionalizzazione e risistemazione che prosegue nelle altre parti,⁵⁹ non senza *défaillances*.⁶⁰

Comunque, essendo gli incrementi il dato più visibile nell'itinerario da un'edizione all'altra, appare evidente come Doni, poco dopo avere pubblicato A, si attivi subito per dare concretezza all'auspicio, manifestato nella dedica *Ai lettori* e di cui abbiamo già parlato, di accrescere nel tempo il catalogo della *Libreria*.

Riannodando i fili del discorso sull'organizzazione del materiale raccolto, se si esamina la prima *Libreria* nel suo complesso, però, non sfuggono rilevanti discrepanze fra le sezioni prima elencate. Nelle parti in cui Doni tenta dei raggruppamenti per materia o nell'elenco generale delle opere, è evidente come non tutto quanto viene immesso in una sezione sia fatto sistematicamente rifluire negli altri insiemi. I controlli a campione che ho potuto eseguire (ma soltanto chi si farà carico di rifare l'edizione con moderni strumenti informatici potrà andare a fondo della questione) confermano quanto l'autore ammette in modo esplicito nell'epistola all'Orsilago premessa alla *Tavola generale di tutti i libri che si son potuti trovare*: in essa, infatti, ve ne sono anche «molti che non sono scritti inanzi, e molti altri mi credo che sian restati fuori di questo libro, che non si son potuti trovare».⁶¹ Nel primo caso rientra, ad esempio, Agostino Pennacchi, incluso nel catalogo per materie e nell'elenco generale per la commedia *Perugina* (Venezia, Cristoforo Stampone 1526), ma assente nel regesto iniziale autori/opere; allo stesso modo Francesco Belo e la sua commedia *Il becco* (Roma, Antonio Blado 1538) compaiono soltanto nell'elenco generale e in quello per materie (dove dovrebbe essere intesa così la 'voce' *Il becco*). Inoltre, Paolo Pino, Brucioli, Aretino e Tomitano, seppure scacciati, per così dire, dalla prima sezione, rimangono in T o nei raggruppamenti per materie o nell'elenco generale oppure in uno solo dei due.⁶²

⁵⁹ Ad esempio, nella quinta parte (*Tavola generale*) fin da B si elimina il doppione *Circolo di divinità* (ovvero: P. ROMANO, *La prima parte del circolo di divinità...*, Genova, A. Bellone 1544); vd. *Appendice*, 2g, nota 8.

⁶⁰ Nella terza parte, sotto i *Dialoghi*, viene omissa, a partire da B, quella *Degli Spiriti Folletti* del Doni, presente in A e poi accolto proprio in B nella prima parte, nella rubrica dedicata allo scrittore fiorentino, dove invece mancava in A.

⁶¹ A.F. DONI, *La libreria*, cit., p. 198.

⁶² Nell'elenco generale si continuano a segnalare: il *Dialogo della Pittura* di Paolo Pino senza specificare più il nome dell'autore (presente invece in A e ancora in B); la *Bibbia, Sopra i precetti*

La dichiarazione, di cui sopra, in merito alle dimenticanze riscontrabili nelle prime quattro sezioni, è, a mio parere, di fondamentale importanza per varie ragioni. Innanzitutto per la precisazione ivi contenuta, che confermerebbe quanto Doni aveva scritto al Pero, ovvero come nella *Libreria* siano stati inclusi solo i libri che si sono «trovati», ovvero quelli di cui si hanno avuto riscontri sicuri e, forse, che si sono materialmente visti. Inoltre, le discordanze fra una sezione e l'altra, accertate dai sondaggi a campione,⁶³ mostrano non solo una scarsa preoccupazione dell'autore al rispetto della coerenza in tutte le sezioni della prima *Libreria*, o almeno la difficoltà a governare una materia così fluida, forse addirittura aggiornata e integrata durante la stessa stampa del 'catalogo';⁶⁴ ma potrebbero anche testimoniare, ad esempio nei casi clamorosi del Brucioli e del Tomitano, la non ancora cogente necessità di fare del tutto piazza pulita degli scrittori più scomodi o pericolosi oppure l'intenzione di farli sparire dove essi erano più visibili, ovvero nella prima parte, conservandone traccia laddove la loro permanenza poteva dare meno nell'occhio. D'altra parte, se nella prima sezione permarranno in maniera stabile Federico Fregoso, il cappuccino Girolamo da Molfetta, seguace di Bernardino Ochino, Orazio Brunetto, Ortensio Lando, il Gelli, nell'elenco delle opere tradotte (sezione terza) e in quello generale, continueranno a stazionare anche in T sia Erasmo (con diversi scritti) sia *l'Alfabeto cristiano* del Valdès – tanto per fare solo due esempi significativi,⁶⁵ ma si potrebbe arricchire facilmente l'elenco –, nonché varie opere anonime, dietro le quali possono talora celarsi testi dei più celebri riformatori. Nella *Tavola generale*, ad esempio, si trova, fino a T compresa, la *Medicina dell'anima* di Urbanus Rhegius, pubblicata nel 1544 a Venezia da Comin da Trino e proibita nel 1554;⁶⁶ mentre è più che plausibile che la

(ovvero la *Pia esposizione ne' dieci precetti*, Venezia, Brucioli 1547) e i *Dialogi* del Brucioli (questi ultimi anche nell'elenco per materie); il *Comento sopra san Matteo* e i *Ragionamenti della lingua volgare* del Tomitano; mentre un cospicuo manipolo di opere aretinarie compare nella sezione per materie e nell'elenco generale o in uno solo dei due (*Rime*, *Lettere*, *Marfisa disperata*, *Orazia*, *Dialoghi delle corti*, quelli *del giuoco*, *Cortigiana*, *Marescalco*, *L'ipocrito*, *L'Atalanta*, *Abbattimento poetico*, *Il Genesi*, *Lacrime d'Angelica*, la *Quartana*, ovvero *Strambotti a la villanesca freneticati de la quartana*; con le *Stanze de la Serena...*, Venezia, Marcolini 1544).

⁶³ Ne ho segnalato qualcun'altra sopra, par. 1.2.

⁶⁴ Mi sembra di poter avanzare quest'ultima ipotesi – che tale, almeno per il momento, resta – in quanto ritengo probabile un diretto controllo del Doni durante l'impressione della *Libreria* nella tipografia del Giolito negli anni 1550-51 (meno probabile per il 1557-58, avendo l'autore lasciato Venezia), in virtù del quale egli avrebbe anche potuto intervenire, in corso d'opera, facendo comparire almeno nelle sezioni successive qualche scrittore o qualche testo dimenticati in precedenza.

⁶⁵ Su queste presenze vd. MASSIMO FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi 1997, pp. 201-203.

⁶⁶ Cfr. SILVANO CAVAZZA, *Libri in volgare e propaganda eterodossa: Venezia 1543-1547*, in *Libri*,

Dichiarazione sopra i dieci comandamenti, attribuita nella *Libreria* ad Erasmo, e forse l'*Esposizione del credo*, senza indicazione dell'autore, si riferiscano, niente di meno, alla prima traduzione italiana di opere di Lutero, ovvero *La dichiarazione dei dieci comandamenti, del credo, del paternostro*.⁶⁷ Ma su queste questioni, tutt'oggi piuttosto inesplorate, occorre un'indagine circostanziata, che rinvio ad altra sede.⁶⁸

In conclusione, se nella prima sezione della prima *Libreria* si assiste ad un notevole dinamismo delle registrazioni, pure le altre parti non restano stabili da A a T, e soprattutto non si giunge mai a una perfetta congruenza fra di loro. Le varie sezioni, pertanto, continuano ad intersecarsi e a completarsi a vicenda, per cui, per disporre di un panorama completo degli scritti e degli autori inclusi, la consultazione di una non esclude quella dell'altra. Per noi moderni questo è di certo un grave difetto dell'organizzazione del materiale, perché obbliga, di fatto, a setacciare tutte le volte l'intero catalogo per avere la sicurezza di sapere se un autore o un libro sono stati citati. Ma nell'economia dell'opera questa caratteristica comporta un'ulteriore considerazione, implicita nelle parole del Doni premesse alla *Tavola generale* e già ben evidenziata, a suo tempo, da Amedeo Quondam:⁶⁹ all'interno della stessa prima *Libreria*, lo scrittore fiorentino comincia ad intaccare la sistemazione del sapere bibliografico appena conseguita; giunto alla fine, tutto viene rimesso in discussione: le categorie imposte, le distinzioni e i raggruppamenti si dissolvono nuovamente nel *mare magnum* di un elenco complessivo, appena temperato dal rispetto (anch'esso non privo di slittamenti) dell'ordinamento alfabetico.

1.4. Dentro il catalogo

Nonostante tutto, la prima *Libreria* resta un'operazione di avanguardia, distante non soltanto dalla *Bibliotheca Universalis* del Gesner, tutta orientata

idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano, presentazione di A. Prosperi e A. Biondi, Modena, Panini 1987, pp. 9-28: 20-22.

⁶⁷ Questa traduzione ebbe sei edizioni, tre anonime (Venezia, Zoppino 1525; s.i.t. ma forse Venezia 1530 circa; Venezia, Bindoni 1556) e tre recanti il nome di Erasmo, con evidente tentativo di depistaggio (Venezia, Zoppino 1526; Venezia 1540 – segnalata da Benedetto Croce ma irreperibile – e Venezia, Bernardino de Viano 1543). Si rinvia al saggio di SILVANA SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, «Rinascimento», seconda serie, vol. XVII, 1977, pp. 31-99.

⁶⁸ Sarà anche da vagliare con attenzione quanto accade nella postuma ed. Salicato (vd. nota II), nel cui frontespizio si dichiara di avere tolto «tutti gli autori, & libri proibiti»; da un controllo a campione risulta scomparso, ad esempio, l'*Alfabeto cristiano*, ma non la *Medicina dell'anima* (forse non ben identificata da chi curò la riedizione).

⁶⁹ A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi 1983, pp. 555-686, a p. 628.

verso la cultura classica e umanistica, ma anche dal Lando della *Sferza*, di poco successiva ad A e registrata con tempestività, a partire da B, nella 'voce' dedicata allo scrittore. Ma del rapporto con la *Sferza*, in causa piuttosto per la *Seconda libreria*, ci sarà modo di accennare più avanti. Qualche considerazione può essere proposta subito, invece, in merito alla consistenza del catalogo.

L'autore con la prima *Libreria* celebra il trionfo non solo della letteratura volgare – anche 'plurilinguistica': si pensi all'inclusione di Andrea Calmo (*Lettere* e *La Spagnolas* da A, *Il rimanente delle Lettere* e *Rime pescatorie* da T) e di Ruzante (*Piovana*), cosa non scontata per un fautore dell'eccellenza del fiorentino come Doni –,⁷⁰ ma in particolare della letteratura volgare cinquecentesca. Pochi gli scrittori o le opere delle 'origini', per usare una categoria continiana: Brunetto Latini, i Villani, Federico Frezzi, Guido delle Colonne nonché, ovviamente, Dante, Petrarca, Boccaccio, la raccolta delle *Rime antiche* e la stampa del *Novellino* (le *Cento novelle antiche*); minoritaria è la presenza di quattrocentisti,⁷¹ fra cui spicca, per le reiterate citazioni, il Savonarola (altro autore scomodo che va ad aggiungersi a quelli ricordati nel paragrafo precedente).⁷²

Per il resto, è la letteratura del Cinquecento a farla da padrona. Non è possibile qui neppure tentare una disanima approfondita; procederò, dunque, in base ad alcune suggestioni. Innanzitutto colpisce nell'insieme l'importanza riconosciuta ai volgarizzamenti, cui Doni riserva una sezione e, in quest'ambito, mi pare di particolare rilievo il censimento delle traduzioni dallo spagnolo, per le quali Venezia costituiva un centro importante⁷³ e a cui lo scrittore fio-

⁷⁰ Si leggano a riguardo alcune significative pagine del *Ragionamento sesto* della prima parte dei *Marmi* (vol. I dell'ed. cit., pp. 94-97). Fra l'altro, in quel contesto, uno degli interlocutori del dialogo, Lorenzo Scala, asserendo che «chi non vuole o non sa scriver bene nella [lingua] fiorentina fa bene a scriver nella sua, più tosto che male in quella d'altri», elogia, proprio per aver attuato questa scelta, sia Andrea Calmo sia Ruzante: «Io ho quell'Andrea Calmo per un bravo intelletto, ché almanco egli ha scritto mirabilmente nella sua lingua e ha fatto onore a sé e alla patria. Perché s'ha da vergognare uno di favellare natio? è egli ladro per questo? Ruzante m'è riuscito un Platone: ma, mettiamo che fosse stato un villano proprio, che avesse favellato nella sua lingua (ma egli fu un Tullio); l'avrei lodato similmente di questa professione» (*ivi*, p. 96).

⁷¹ È interessante quanto si dice del Poliziano (di cui si citano le *Stanze per la giostra* e l'*Orfeo*): secondo Doni, non è molto letto perché compose poche cose in volgare, preferendosi ai suoi tempi il latino, e per giunta non sempre le pubblicò; inoltre, quando esse furono edite, talvolta anche in numerose stampe, ne sono risultate edizioni imperfette (A.F. DONI, *La libreria*, cit., p. 75).

⁷² Il giudizio del Doni sul Domenicano oscilla fra l'apprezzamento e la critica, soprattutto di ordine politico; cfr. M. GUGLIELMINETTI, «Che aveva a far fra Girolamo di signorie?» (*Anton Francesco Doni*), in *Savonarole. Enjeux, débats, questions*. Actes du Colloque International (Paris 25-27 janvier 1996), réunies par A. Fontes, J.-L. Fournel, M. Plaisance, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle 1997, pp. 291-305.

⁷³ Un panorama della diffusione della letteratura spagnola in Italia nel Cinquecento è offerto da AUGUSTUS PALLOTTA, *Venetian Printers and Spanish Literature in Sixteenth-Century Italy*, «Comparative Literature», XLIII, 1991, pp. 20-42.

rentino guarda con vivo interesse. Ricordo soltanto che la sua *Zucca* sarà voltata in castigliano da un ancora misterioso traduttore (nel 1551, editore il Marcolini),⁷⁴ e che da autori e opere spagnoli egli attinge con dovizia per i suoi scritti; penso all'*Exemplario contra los engaños y peligros del mundo*, la cui edizione del 1534 (Sevilla, Juan Cromberger) fu consultata per la *Moral filosofia*,⁷⁵ e ad Antonio de Guevara, le cui *Lettere* e il cui *Relox de Príncipes* ebbero tanta parte nei *Mondi* e nei *Marmi*.⁷⁶ Proprio il Guevara, infatti, compare nella prima *Libreria* fra gli autori volgarizzati sia per le *Lettere* sia per il *Monte Calvario*;⁷⁷ ma vi sono anche, ad esempio, il più volte ricordato *Alfabeto cristiano*,⁷⁸ la *Celestina* (Venezia, Cesare Arrivabene 1519), l'*Amadis de Gaula* (Venezia, Tramezzino 1546) e il *Primaleone* (ovvero il *Platir*, ivi, id., 1548).

Oltre alle traduzioni di Erasmo e di Savonarola, già citate, sono presenti quelle di diversi classici latini e greci, ma anche l'*Eutopia isola* del More, l'*Imitazione di Cristo* e il *Dispregio del mondo* di Giovanni Gerson, nonché una serie di testi sui quali si era appuntata, o si appunterà fra breve, l'attenzione del Doni, come l'*Agrippa: Della vanità delle scienze*, volgarizzato dal Domenichi e impiegato per alcune parti dei *Mondi*;⁷⁹ ed è probabile che con un certo ramarico Anton Francesco abbia dovuto registrare il *Mercurio Trismegisto: Della cognizion di Dio*, uno dei manoscritti conservati nell'"armadiaccio" dello Stradino (Giovanni Mazzuoli, fondatore dell'Accademia degli Umidi)⁸⁰ presente nell'elenco, inviato a Francesco Reveslà e qui già richiamato (nota 4),

⁷⁴ Cfr. E. PIERAZZO, *Le edizioni marcoliniane della 'Zucca' (1551-1552)*, «Italianistica», XXVIII, 1999, pp. 49-71: 55-58.

⁷⁵ Si veda P. PELLIZZARI, *Introduzione* ad A.F. DONI, *Le novelle. Tomo I. La moral filosofia. Trattati*, cit., pp. IX-LXII, alle pp. XXVIII-XXXI. L'*Exemplario*, com'è noto, era già stato parzialmente volgarizzato e rielaborato dal Firenzuola nei *Discorsi sopra la prima veste degli animali*, utilizzati dal Doni nella *Moral filosofia*.

⁷⁶ P. PELLIZZARI, *Appendice seconda. I plagi nei 'Mondi'. L'inserzione di alcune 'Epistolas familiares' di Antonio de Guevara*, in A.F. DONI, *I Mondi e gli Inferni*, cit., pp. 415-441; L.L. WESTWATER, *Humanism Reworked: the Reuse of Guevara's 'Relox de Príncipes' in Doni's 'Marmi'*, in *Sondaggi sulla riscrittura del Cinquecento*, a cura di P. Cherchi, Ravenna, Longo 1998, pp. 39-62.

⁷⁷ Quest'ultimo (con la precisazione: *libro primo e secondo*) è incluso in T e senza indicazione dell'autore nella seconda sezione della prima *Libreria*; la prima parte, tradotta da Alfonso de Ulloa, fu pubblicata nel 1555 dal Giolito, mentre la seconda, tradotta da Pietro Lauro, uscì nel 1557 dal medesimo editore.

⁷⁸ Tradotto da Marcantonio Magno, padre di Celio, e pubblicato a Venezia da Nicolò Bascarini nel 1545.

⁷⁹ Cfr. A.F. DONI, *I Mondi e gli Inferni*, cit., pp. 24, 58, 145, 148 e note relative. Il plagio è stato scoperto da G. MASI, *Interpolazioni editoriali e refusi d'autore: il Doni e l'Oratio de charitate' di Giovanni Nesi*, «Studi italiani», I, 1, 1989, pp. 43-90, a p. 59.

⁸⁰ Raccogliitore di numerosi manoscritti e libri in volgare (taluni utilizzati da Doni per le *Prose antiche di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Firenze, Doni 1547), di cui Anton Francesco intendeva servirsi nella propria stamperia.

delle opere in programma nel catalogo della stamperia fiorentina del Doni e poi uscito per i tipi del successore-rivale Torrentino.⁸¹

Sorvolo sulla fitta presenza di raccolte di rime, presa d'atto dell'affermazione del petrarchismo, su quella dei grandi commenti a Dante e a Petrarca, sull'imponente attestazione dei 'romanzi' cavallereschi e del teatro (delle commedie in particolare)⁸² o del 'nuovo genere' dell'epistolografia volgare, già notate da Quondam,⁸³ preferendo soffermarmi su qualche altra particolarità. Ad esempio, la consacrazione delle scrittrici,⁸⁴ nel regesto autori/opere si trovano Gaspara Stampa (da T, con le *Rime*, Venezia, Plinio Pietrasanta 1554), Isabella Sforza (dedicataria della lettera I e nominata per il trattato *Della vera tranquillità dell'animo*, Venezia, eredi di Aldo, 1544, da attribuirsi però, verosimilmente, ad Ortensio Lando), Laura Terracina (dedicataria della lettera L, di cui si citano il *Discorso sopra tutti li primi canti d'Orlando furioso*, Venezia, Giolito 1549, le *Rime, libro primo* – ovvero le *Rime amorose e morali*, Venezia, G.A. Nicolini da Sabbio e fratelli 1531 – e *libro secondo*, Firenze, Torrentino 1549), Lucrezia Gonzaga (da T per le *Lettere*, Venezia, Gualtiero Scoto 1552, in cui di nuovo ebbe mano il Lando), Tullia d'Aragona (per il *Dialogo dell'infinità di amore* e per le *Rime*, entrambi pubblicati a Venezia dal Giolito nel 1547) e Vittoria Colonna (per le *Rime*, Parma, Viotti 1538, le *Lettere*, di cui, come ha rilevato Bramanti esplicitando l'accessoria indicazione doniana in *diversi libri*, «non esiste una stampa autonoma», ma andranno cavate dalle raccolte miscellanee,⁸⁵ e infine, da T, per il *Pianto sopra la Passione*, Venezia, Paolo Manuzio 1556).

Un altro versante meritevole di qualche osservazione è quello della novella, o della 'forma breve' in senso lato, un genere di grande attrattiva per il Doni. Oltre a dare addirittura fra le opere stampate, in A e in B, un proprio libro primo di *Novelle*, a tutt'oggi sconosciuto e fatto sparire in T, ben due libri di altrettanto irreperibili *Dicerie*, gli *Umori* (da T e rimasti manoscritti),⁸⁶ la *Mo-*

⁸¹ La sorte del *Mercurio Trismegisto* fu la stessa toccata, ad esempio, alle *Vite* del Vasari, anch'esse citate nella lettera al Reveslà, poi pubblicate dal Torrentino nel '50 e quindi registrate nella prima *Libreria* a partire da B.

⁸² Nella terza parte (lista per materie dei libri in volgare) le commedie passano da 49 in A a 69 in T e le tragedie da 8 in A a 13 in T. Nella quarta parte (lista per materie dei volgarizzamenti), le commedie e le tragedie sono 6 in tutto (da A a T); cfr. *Appendice*, 2e, 2f.

⁸³ Vd. il saggio cit. nella nota 69.

⁸⁴ Sul «fenomeno della rigogliosa letteratura femminile italiana a metà del Cinquecento» è d'obbligo rinviare alle rapide ma acute osservazioni di C. DIONISOTTI, *La letteratura italiana nell'età del Concilio di Trento*, cit., pp. 237-239; la citazione a p. 239.

⁸⁵ V. BRAMANTI, *Regesto degli autori e delle opere comprese nella 'Libreria'*, cit., p. 467.

⁸⁶ Sono stati pubblicati da Virginia Giri nel vol.: A.F. DONI, *Umori e Sentenze*, a cura di V. G. e G. Masi, presentazione di R. Bragantini, Roma, Salerno Editrice 1988.

ral filosofia e i Trattati (da T), vengono annoverate nel catalogo le *Cento novelle* boccacciane, le *Novelle* del Firenzuola (da T), quelle dello Straparola (da B), le *Facezie* dell'Arlotto e di Poggio Bracciolini, le *Novelle* del Bandello (da T), le *Cento novelle antiche* (= il *Novellino*), struncate dal Doni ma che gli offrono l'occasione per narrarne una,⁸⁷ le novelle del Brevio, le *Settanta novelle* di Sabadino degli Arienti (s.v. *Giovan Sabadino*), le *Facezie* del Domenichi, le *Cinquanta novelle* di Masuccio Salernitano, il *Decameron* in ottava rima di Vincenzo Brusantino⁸⁸ e l'annuncio dei *Diporti* del Parabosco.⁸⁹ Un catalogo che comincia a dare conto della fortuna cinquecentesca del genere.

Da segnalare è anche la discreta attestazione della letteratura odeporica: le *Lettere dall'India a Giuliano e Lorenzo de' Medici* di Andrea Corsali (Firenze, Giovanni Stefano di Carlo 1516), *Il Viaggio al Re di Persia (Viazio al re de Persia)*, Venezia, Fosio 1487) di Ambrogio Contarini, i *Viaggi* di Mandeville, l'*Itinerario* del Varthema, le *Navigazioni* del Ramusio, il *Viaggio fatto da gli spagnuoli a torno a 'l mondo* di Pigafetta (Venezia, L.A. Giunta 1536) nonché il *Portolano*.⁹⁰ Un cenno merita pure la letteratura artistica: oltre alla secca menzione delle *Vite* vasariane (di cui alla nota 81), sono registrati: *Vitruvio*,⁹¹ i *Libri dell'architettura* (Venezia, Sessa 1551) e lo *Estraordinario libro d'architettura* (Lione, Jean de Tournes 1551) di Sebastiano Serlio, il *Dialogo della pittura* di

⁸⁷ A.F. DONI, *La libreria*, cit., pp. 92-94.

⁸⁸ *Le cento novelle, dette in ottava rima* uscirono a Venezia per il Marcolini nel 1554. L'intera 'voce' su questo autore è introdotta in T.

⁸⁹ Vd. sopra par. 1.2 e nota 36.

⁹⁰ «Vero e proprio manuale per la navigazione costiera», forniva «descrizioni più o meno corpose delle terre rappresentate e istruzioni sull'arte del navigare». Fu celebre quello attribuito al navigatore Alvisio da Mosto, pubblicato per la prima volta a Venezia, da Bernardino Rizzo, nel 1490 e ristampato nel 1544 (Venezia, Paolo Gerardo); dal '76, come si è detto (nota 53), fu sempre accompagnato dal *Consolato del mare* (C. DI DEO, *Il Consolato del Mare: storia di un successo editoriale*, cit., pp. XXIII-XXV; le citazioni a p. XXIV).

⁹¹ Nella seconda parte (traduzioni) è citato, solo in T, *Vitruvio comentato con figure*, mentre nella quinta parte (*Tavola generale*) sono menzionati, a partire da A, *Vitruvio: D'architettura* e *Vitruvio con il commento e senza*; in T a queste 'voci' si aggiunge ancora *Vitruvio del Barbaro* (A.F. DONI, *La libreria*, cit., pp. 179, 229-230). Al 1550-51 erano uscite le seguenti traduzioni: 1) di Cesare Cesariano, intitolata *De architectura libri dece*, Como, Gottardo Da Ponte 1521, ristampata nel 1524 (Venezia, da G.A. e P. Nicolini da Sabbio) – senza, però, che il curatore, Francesco Lutio, ne dichiarasse la derivazione dall'ed. del '21 –, e poi ancora nel '35 [Venezia, N. Zoppino; il *Censimento nazionale delle edizioni del XVI secolo (Editio)* dell'ICCU segnala anche un'ed. del 1542, Venezia, G.A. e P. Nicolini da Sabbio]; a una o a più di queste Doni sembra riferirsi con le diciture *Vitruvio: D'architettura* e *Vitruvio senza commento*; 2) di Giovanni Battista Caporali (Perugia, Bigazzini 1536), dal titolo *Architettura, con il suo commento et figure*, a cui alludono il *Vitruvio con il commento* e, forse, il *Vitruvio comentato con figure* della *Libreria*. La traduzione di Daniele Barbaro, inserita in T, fu pubblicata con illustrazioni del Palladio, a Venezia da Marcolini nel 1556. Cfr. LUIGI VAGNETTI – LAURA MARCUCCI, *Per una coscienza vitruviana. Regesto cronologico e critico delle edizioni, delle traduzioni e delle ricerche più importanti sul trattato latino 'De architectura libri X' di Marco Vitruvio Pollione*, «Studi e documenti di architettura», 8, 1978, pp. 11-184, in particolare schede 6, 9, 11, 12 e 31, alle pp. 37-40, 42-43, 44, 45-46, 58-62.

Lodovico Dolce (Venezia, Giolito 1557), quello del Pino, già ricordato, le traduzioni dei trattati albertiani sulla *Pittura* (eseguita dal Domenichi, Venezia, Giolito 1547) e sulla *Architettura* (responsabile Cosimo Bartoli, Firenze, Torrentino 1550), *Della nobilissima pittura et della sua arte* di Michelangelo Biondo (Venezia, B. Imperatore 1549), *L'architettura* di Pietro Cataneo (ivi, Aldo 1554), nonché il *Significato de' colori* (ivi, G.A. Nicolini da Sabbio 1535) di Fulvio Pellegrino Morato, padre di Olimpia.

Naturalmente, molte altre considerazioni potrebbero proporsi sfogliando la prima *Libreria*; la quale assolve anche ad un'altra funzione, fin qui non ancora rammentata: essere un preziosa miniera di notizie per ricostruire una biblioteca specifica, quella del Doni. Come hanno dimostrato le ricerche più recenti, spesso occorre proprio partire da qui per rintracciare molti di quei 'manuali segreti' e 'opere-serbatoio', che tanta parte hanno avuto nella composizione dei suoi scritti.

2. LA SECONDA LIBRERIA

La buona consistenza attuale di esemplari della prima *Libreria*⁹² lascia supporre un certo successo dell'opera, la cui prima edizione dovette patire la concorrenza della seconda, prodotta subito dopo. Ben prima del 1557-58, quando la prima *Libreria* e la *Seconda* saranno rifuse insieme, c'è da supporre che le due opere spesso venissero smerciate congiuntamente, come sembrerebbero mostrare vari esemplari di A e soprattutto di B legati con la *Seconda libreria* del 1551;⁹³ inoltre, Doni, all'incirca quando licenziò la seconda edizione della *Seconda libreria* (1555), pensò di rielaborare la prima, preparando esemplari invenduti di quest'ultima, eliminando la 'voce' relativa ad Aretino dal gesto iniziale degli autori con un ingegnoso lavoro di 'taglia e incolla'.⁹⁴

⁹² La Ricottini aveva segnalato 4 esemplari per A e 10 per B (C. RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore. Bibliografia delle opere e della critica e annali tipografici*, cit., schede 21-22, pp. 50-52). *Edit16* indica, invece, ben 25 biblioteche italiane che possiedono A e 45 depositarie di B; purtroppo il *Censimento* on-line non specifica il numero degli esemplari presenti in ciascuna sede.

⁹³ L'ipotesi è formulata da A. SORELLA, *Riedizioni, varianti e attacchi personali*, cit., p. 52: «Il fatto che molti esemplari della *Libreria* (soprattutto della seconda edizione) siano legati con esemplari della *Seconda libreria*, se non è un caso, potrebbe rivelare l'intuito commerciale di Doni, che, pur avendo cambiato stampatore, passando da Giolito a Marcolini, dovette metter d'accordo entrambi e favorire la vendita dei due volumi insieme, in modo che chi comprava l'uno era indotto a comprare anche l'altro e farseli legare insieme per avere l'opera completa (prima che fosse disponibile la giolitina del 1557)».

⁹⁴ Lo ha scoperto ANTONIO SORELLA nell'esemplare dell'ed. B (emissione del 1555-1556) conservato nella Biblioteca Casanatense di Roma, q. X. 15 (ivi, pp. 51 e 57, fig. 5).

Comunque, nel 1551, quando egli rimette mano al progetto della *Libreria* non è per continuare il già fatto, ovvero aggiornare il catalogo dei libri a stampa. La *Seconda libreria*, infatti, pur seguendo gli stessi criteri di ordinamento adottati per la prima, si propone come una parodia, un rovesciamento dell'opera precedente. La via maestra di accesso si trova in quella che potremmo definire la 'dedica principale',⁹⁵ negli ultimi tempi molto citata dagli studiosi doniani per la ricchezza e la complessità delle prospettive proposte. Nella *Seconda libreria* essa è rivolta, paradossalmente, *A coloro che non leggono*, a un pubblico, quindi, di 'non lettori', che peraltro non si vede perché dovrebbero prendere tra le mani proprio questo libro. Già in questa stessa contraddizione in termini sono evidenti, a mio parere, l'ambiguità della posizione doniana e l'avvertimento implicito dell'autore in merito ad un testo bivalente, dalla doppia chiave di lettura, in cui la limpidezza delle parole è soltanto apparente.

«Fare un libro» nell'età della stampa, quando i ritmi della produzione sono serrati e l'offerta di volumi conosce un'espansione e un'ampiezza mai viste, non può essere altro se non mettersi davanti «una soma di libri» e da lì scegliere e «rimescolare parole con parole formandone un altro anfanamento» e producendo un'altra opera:

Così si volta questa ruota di parole, sotto e sopra mille e mille volte per ora: pur non s'esce dall'alfabeto, né del dire in quel modo e forma (e le medesime cose, mi farete dire!) che hanno detto tutti gli altri passati, e di qui a parecchi secoli si dirà quel che diciamo noi ancora.

Certo, in questa rivisitazione del *Nihil novi sub sole* vi è anche l'implicita autorizzazione al riciclaggio, al plagio e al furto (tante volte attuati dal Doni), portando alle estreme conseguenze la classicistica teoria e pratica dell'*imitatio*.⁹⁶ Ma vi è anche la palinodia dell'affermazione del valore della letteratura e del

⁹⁵ In C e in D a questa dedica ne seguiva un'altra, indirizzata *Ai lettori*, nella quale Doni discorre di un'opera progettata, il *Giornale de' debitori e creditori*, simile a «un libro d'una bottega», dove egli intende segnare chi è in debito o in credito con lui di favori o ricompense. Masi ha ben rilevato come questo rinvio a un testo mai identificato sia «frutto di semplice propaganda autopromozionale, citazione immaginaria [...], in chiave col carattere parodico della *Libreria* marcoliniana»; al suo contributo si rimanda per ulteriori informazioni sul *Giornale* (G. MASI, *Prospettive editoriali e questioni filologiche doniane*, cit., pp. 6-7 e nota 19, p. 25, nota 85). La dedica *Ai lettori* sarà comunque soppressa in T, insieme alla lettera diretta a Ferrante Carafa con cui si aprivano le edd. del 1551 e del 1555; quest'ultima sarà sostituita nell'ed. 1557-58 con un'altra, rivolta *Ai signori anconitani* (vd. nota 10).

⁹⁶ Interessanti osservazioni sull'atteggiamento doniano verso l'imitazione sono state proposte di recente da CAROLIEN STENBERGEN, *La retorica dell'imitazione in Anton Francesco Doni: l'autorità di un concetto poetico in trasformazione*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*. Atti del Seminario internazionale di studi (Urbino-Sassocorvaro 9-11 novembre 2006), a cura di H. Hendrix e P. Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli 2007, pp. 25-33.

ruolo degli scrittori, non soltanto categoria di per sé bistrattata, ma ridottasi al rango di «scacazza-carte» e di «ciurmadori». Gli stessi lettori poi sono dei «perdi-giornate», tutti occupati a stare dietro alle novità editoriali, tanto da indurre Anton Francesco ad invocare una bella «scossa d'acqua che – finalmente! – immolli tutti» i libri. Ben più felice è, pertanto, chi non ha neppure imparato a leggere. Il rovesciamento, quindi, coinvolge tutto il 'mondo' del Doni e pure la stessa prima *Libreria*, che di quel mondo è stata la celebrazione, tentando di ordinarlo e dando conto con orgoglio della vastissima produzione editoriale contemporanea. Ecco invece la *Seconda libreria*, dove sono convogliati «tutti i cicalatori» dei cui manoscritti egli è venuto a conoscenza e che non diventeranno mai libri stampati (questi sono già fin troppi), perché sono «in mano di persone» che non lo vogliono e, anzi, preferirebbero darli alle fiamme.⁹⁷

A questa dirompente premessa, dai tanti punti in comune con la *Sferza* del Lando – come di recente ha ricordato Maria Cristina Figorilli –⁹⁸ segue un regesto ordinato esattamente come la prima parte della prima *Libreria*:⁹⁹ in ordine alfabetico, in base al primo nome, sono disposti gli autori; al termine di ciascuna 'voce' si danno i titoli dei manoscritti. Come nella prima *Libreria*, ogni lettera dell'alfabeto sotto cui sono rubricate le schede è preceduta da un testo (qui è una novella), in cui la prima parola comincia con la lettera della 'voce' (ad esempio, per la B: *Bellissimo caso è stato...*; per la C: *Ciascuna cosa che scrivono i buoni autori...*, ecc.).¹⁰⁰ Doni utilizza, quindi, il medesimo criterio adottato per gli scritti a stampa, applicato però a libri non solo mai pubblicati, ma anche ad autori e opere del tutto inventati e debitamente mescolati

⁹⁷ Cfr. A.F. DONI, *La libreria*, cit., pp. 244-251.

⁹⁸ Nel bel vol. *Meglio ignorante che dotto. L'elogio paradossale in prosa nel Cinquecento*, Napoli, Liguori 2008, pp. 91-104. Per la *Sferza* si rinvia all'ed. allestita e introdotta da Paolo Procaccioli (Roma, B. Vignola 1995).

⁹⁹ Può essere utile ricapitolare l'assetto della *Seconda libreria*, che si compone di un regesto autori/opere (è quello di cui sto per trattare), seguito da un elenco di Accademie e dei loro membri, chiamati con i loro nomi accademici, dove vengono indicate per ciascuno di loro le rispettive «composizioni». In C e in D l'opera è conclusa da una *Tavola generale degli autori*, bipartita fra nomi citati nella prima sezione e nomi degli Accademici, con indicazione delle carte. In questa sede non mi occuperò del 'censimento' delle Accademie.

¹⁰⁰ Per quanto riguarda la lettera A, in C essa era preceduta dalla cosiddetta 'novella del *Magnificat*', che iniziava con la parola *Ancora*. Tale novella, già apparsa in forma assai breve nelle *Lettere* (primo libro) del 1546 (Firenze, Doni, c. 77r-v) e poi molto rielaborata e allungata nel *Secondo libro delle lettere* del '47 (cit., cc. 13r-14v), venne espunta a partire da D «probabilmente per il suo contenuto lubrico e blasfemo» (G. MASI, *Prospettive editoriali e questioni filologiche doniane*, cit., p. 22, nota 72); da allora la lettera A rimase priva del testo narrativo prefatorio. La novella si può leggere sia nella cit. ed. Bramanti della *Libreria*, pp. 439-440, sia nella seconda *Appendice* del vol. A.F. DONI, *Le novelle. Tomo I. La moral filosofia. Trattati*, cit., pp. 424-427.

ad autori e opere reali, oltre tutto accompagnati da commenti graffianti in merito alla loro inutilità e intersecati da racconti, secondo la tecnica del 'libro mescolato' che prende le mosse proprio da qui.¹⁰¹ Sicché a una pattuglia di nomi già incontrati nella prima *Libreria* (71 su 186-189 autori inclusi)¹⁰² se ne affianca una ben più numerosa formata da occorrenze del tutto nuove e costituita sia da moltissimi nomi di fantasia, sia da personaggi reali, come l'architetto Bramante o come l'incisore Enea Vico oppure ancora l'Hetrusco, ovvero Alessandro de' Pazzi, senza contare le diverse maschere dietro cui è celato o si colpisce l'inviso Domenichi (*Echinimedo Covidolo*, *Fantino da Ripa*, *Ganimede da Savona*).¹⁰³ L'onomastica di conio doniano è talvolta esilarante, e burlesco è spesso il legame fra autore e manoscritti menzionati: ad esempio, ad Amanio Lettieria si attribuiscono varie opere sui cavalli (*Memoria del cavallo*, *Natura delle razze*, *De' balzani*, *Del pelo*, *Trattato dei freni*), a Leprone Mignatta un *Trattato di tutte le sorti rete, paste, trappole e istrumenti da pigliar pesci, nuovi modi da star molto sotto l'acqua*, ad Arinulfo Balletti *Del modo de' balli antichi*,

¹⁰¹ Cfr. G. MASI, «*Quelle discordanze sì perfette*». *Anton Francesco Doni 1551-1553*, cit., p. 15 e sgg. Com'è noto, proprio nella *Seconda libreria*, accanto a novelle riciclate e riciclabili da e in altre opere del Doni (come si è appena visto), compaiono la novella del 'picchio senese' di Luigi Pulci, già edita dal Doni nel 1547, e quella di Belfagor del Machiavelli, di cui si era appropriato il Brevio; cfr. A.F. DONI, *La libreria*, cit., pp. 354-361, 374-388.

¹⁰² Il computo è stato eseguito tenendo conto anche dei nomi citati in alcune novelle prefatorie, che in questi casi svolgono quasi la funzione di una rubrica, ovvero *Cinamò Finimondo* (lettera G; quindi forse il nome è da emendarsi in *Ginamò*), *Haniballe Malagevole* (lettera H), *Luigi Pulci* (novella del 'picchio senese', anteposta a L), *Maso Pisinio* (lettera M). *Pino Fignoli e frate Rinaldo* (*Rinaldo F.*), anch'essi conteggiati, sono sottoscritti alle novelle delle lettere P e R con la stessa modalità degli autori rubricati nel regesto autori/opere (ossia Doni 'crea' al termine della novella due vere e proprie schede). Il numero massimo di 189 autori si riscontra in D, dove si aggiungono *Anselmi Giusto*, *Giangiacopo Leonardi* e *Zan' Andrea Palladio*, assenti in C e poi tolti in T. Gli autori condivisi con la prima *Libreria* sono (li elenco nell'ordine in cui compaiono in T): *Alberto Lolloi*, *Accursio Benevento / Acarisio da Cento* (= *Alberto Accarisi*), *Achille Marozzo*, *Alessandro Piccolomini*, *Angelo Poliziano*, *Angelo Firenzuola*, *Annibal Caro*, *Antonio Fregoso* (vd. anche *Antonio Filareno*), *Antonio Cornazzano*, *Antonio Tebaldeo*, *Antonio Brucioli*, *Antonio Filareno*, *Andrea Baiardo*, *Anton Francesco Doni*, *Ambrogio Catarino* (= *Lancellotto Politi*), *Arlotto Piovano*, *Baldassarre Olimpo*, *Bartolomeo Gottifredi*, *Bernardo Accolti*, *Bernardo Tasso*, *Bernardino Daniello*, il *Burchiello*, *Brunetto Latini*, *Cristoforo Landino*, *Dante Alighieri*, *Lodovico Domenichi* (sotto l'anagramma *Echinimedo Covidolo*), *Eurialo d'Ascoli* (= *Morani*), *Francesco Berni*, *Francesco Maria Molza*, *Francesco Petrarca*, *Francesco Sansovino*, *Francesco Castellani*, *Francesco Marcolini*, *Fausto da Longiano*, *Francesco Priscianese*, *Giovanni Boccaccio*, *Giovanni Brevio*, *Giovambattista Verini*, *Giovambattista Gelli*, *Giorgio Trissino*, *Giovanni Villani*, *Giuseppe Betussi*, *Giulio Camillo*, *Giovanni Norchiani*, *Girolamo Savonarola*, *Giovan Sabadino (degli Arienti)*, *Hortensio Lando*, *Isabella Sforza*, *Iacopo Sannazaro*, *Luigi Pulci*, *Ludovico Ariosto*, *Lorenzino de' Medici*, *Luca Gaurico*, *Luigi Borra*, *Luigi Cassola*, *Lodovico Martelli*, *Masuccio Salernitano*, *Matteo Maria Boiardo*, (*Giovanni*) *Mauro* (?), *Matteo Palmieri*, *Minturno* (= *Antonio Sebastiani*), *Niccolò Machiavelli*, *Niccolò Martelli*, *Niccolò Franco*, *Pandolfo Romagnuolo* (= *Collenuccio*), *Pico della Mirandola*, *Pietro Aretino*, *Pietro Ulivi*, *Paolo Pino*, *Strascino da Siena* (= *Niccolò Campani*), *Simone Zuccolo*.

¹⁰³ È preso di mira anche nella rubrica *Africo di Mensola*.

a Heliseo di Ponente il dialogo *La balena*, a Neifile Profumieri *Delle conce dei guanti e di far odorifere tutte le acque*, a Rachel ebrea *Del conservar la faccia giovane*, contraltare ironico del drappello delle donne scrittrici della prima *Libreria*.¹⁰⁴ Spesso anche i manoscritti attribuiti a scrittori 'veri', magari già citati nella prima *Libreria*, hanno un titolo in qualche modo attinente alla loro produzione autentica: ad Antonio Filareno, *id est* Antonio Fregoso, di cui nella prima *Libreria* si era ricordato *Il Riso di Democrito* (Milano, Pietro Martire e F. Tanzi 1505?), si attribuisce qui *Il transito di due filosofi*; oppure Andrea Baiardo, menzionato nella rassegna autori/opere stampate per *Philogine, libro d'arme e d'amori*, stando alla *Seconda libreria* avrebbe scritto il romanzo *La tromba d'Orlando*; oppure ancora a Francesco Priscianese, l'autore del *Governo d'una corte*, incluso da A a T, si attribuiscono vari manoscritti affini (*L'altezza dello stato delle corti, Il precipizio de' cortigiani e Il premio de' fedel cortigiani*).¹⁰⁵ In una materia così spumeggiante (ometto, per brevità, una più cospicua campionatura di titoli quanto meno bizzarri) Doni riesce a costruire anche più stretti legami parodici con la prima *Libreria*, mostrando di essere un attento regista nello stabilire connessioni fra questa e la *Seconda*: se nel repertorio dei testi a stampa, sotto la 'voce' *Antonio Cornazzano* (di cui si elencavano *Della vita di Cristo, Della milizia, Proverbi*) aveva scritto, con una buona dose di ironia, di avere visto, di lui, «cento sonetti [...] in lode degli occhi, che, per la mia fede, che gli è un gran fare tante rime sopra una cosa sola!», eccolo registrare, nella *Seconda libreria*, la *Nobiltà dell'occhio*, le *Rime degli occhi* e le *Virtù degli occhi*.¹⁰⁶

Accanto ad annunci fasulli non mancano indicazioni esatte: si pensi alla *Sibilla* (ovvero *La città di vita*) di Matteo Palmieri, che vedrà la luce solo nel Novecento;¹⁰⁷ oppure alla traduzione della *Monarchia* di Dante eseguita dal Ficino, un altro dei testi che avrebbe voluto pubblicare lui stesso, come

¹⁰⁴ Di queste, soltanto *Isabella Sforza* compare anche nella *Seconda* con il mss. *Dello stato femminile*. Ugualmente ironica è l'inclusione dell'immaginarie *Brigida monaca*, autrice di tre libri di ricamo, parodia dell'elenco diretto alla Gozzadina in A e in B.

¹⁰⁵ È da notare, nella moltiplicazione dei titoli (per cui si veda anche il caso del Cornazzano, di cui appresso), il gusto, tipico del Doni, per l'*amplificatio* e l'accumulazione.

¹⁰⁶ Proprio con la notizia data dal Doni nella prima *Libreria* e ribadita nella *Seconda* ebbe inizio la 'leggenda' dell'esistenza di questi sonetti, cui diede alimento Girolamo Baruffaldi, il quale, per suffragare il ritrovamento di un'opera inesistente, compose una quartina sull'argomento degli occhi, affermando di averla estratta da una copia manoscritta dei *Cento sonetti* in suo possesso; ANDREA COMBONI, *Alcune puntualizzazioni sulla tradizione delle rime del Cornazzano con una canzone inedita sulla minaccia del Turco (1470)*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXX, 2, 1985, pp. 195-209; 195-197; ROBERTO L. BRUNI - DIEGO ZANCANI, *Antonio Cornazzano. La tradizione testuale*, Firenze, Olschki 1992, p. 159.

¹⁰⁷ A cura di M. Rooke, Northampton, The Collegiate Press 1927-1928.

aveva dichiarato nella lettera a Francesco Reveslà,¹⁰⁸ oppure ancora alla assoluta veridicità delle indicazioni date per Annibal Caro,¹⁰⁹ di cui si segnalano la commedia *Gli Straccioni*, composta nel 1544 ma pubblicata soltanto nel 1582 (Venezia, A. Manuzio il giovane), l'*Orazione di Santa Nafissa*¹¹⁰ (entrambe da C) e gli scritti contro il Castelvetro (il *Ser Fedoco*, *La predella* e *Il buratto*, le *Rime del Gufo* e *La Corona*, ovvero il *Sogno di ser Fedoco*, il *Risentimento del Predella*, la *Rimenata del Buratto*, i *Mattaccini* e *Corona*, apparsi a Parma da Seth Viotti nel novembre del 1558 nel volume *Apologia degli Academici di Banchi di Roma contra M. Lodovico Castelvetro da Modena...* e inclusi in T).¹¹¹

¹⁰⁸ Rimase inedita fino all'ed. di Piero Fraticelli, nel terzo vol. delle *Opere minori* di Dante (Firenze, Allegrini e Mazzoni 1839).

¹⁰⁹ A riguardo dissento da quanto sostiene JONATHAN D. BRADBURY in un art. molto recente sulla *Libreria*, di cui non ho però potuto tenere conto nella preparazione di questo contributo e del quale, peraltro, condivido alcune osservazioni (benché vi siano inesattezze e risenta del mancato aggiornamento bibliografico, garantito dagli studi degli ultimi anni sullo scrittore fiorentino): *Gli Straccioni*, menzionati di seguito, contrariamente a quanto affermato dallo studioso, non sono l'unico manoscritto del Caro, fra quelli citati dal Doni, a venire in seguito pubblicato (cfr. J.D. BRADBURY, *Anton Francesco Doni and his 'Librairie': Bibliographical Friend or Fiend?*, «Forum for Modern Language Studies», XLV, 1, 2009, pp. 90-107: 99).

¹¹⁰ Secondo Enrico Garavelli la composizione della *Diceria di Santa Nafissa* è posteriore al carnevale del '38, in occasione del quale Caro preparò la *Nasea*, e anteriore all'agosto del '39, essendo citata nel *Proemio del Commento di ser Agresto* (Roma, Blado 1539, c. 4r); cfr. E. GARAVELLI, *Presenze burchiellesche (e altro) nel 'Commento di Ser Agresto' di Annibal Caro*, in *La fantasia fuor de' confini. Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*. Atti del Convegno (Firenze 26 novembre 1999), a cura di M. Zaccarello, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2002, pp. 195-239, a p. 198, nota 16. Il testo venne stampato per la prima volta nel 1821 (*Dicerie di Annibal Caro e di altri a' re della Virtù*, a cura di B. Gamba, Calveley-Hall [ma Venezia, Tip. de Alvisopolli]). Rapporti personali fra Doni e Caro, risalenti agli anni Quaranta, sono documentati da una epistola del primo al secondo, datata 8 maggio 1544, cui si allegava l'ed. delle *Lettere* uscita in quell'anno; allora lo scrittore fiorentino risiedeva a Piacenza, mentre il Caro era diventato nel '42 primo segretario di Pier Luigi Farnese. Come si evince da un'altra lettera, inviata al Domenichi il 9 settembre del '45, Doni dovette nutrire la speranza di un'intercessione del letterato marchigiano presso il potente duca per ottenere un posto, ma le sue aspettative furono poi deluse (cfr. A.F. DONI, *Lettere*, Venezia, Scotto 1544, cc. CXXIIIv-CXXVIIIv; ID., *Lettere. Libro primo*, Venezia, Scotto 1545, c. CXXXVIIv).

¹¹¹ Furono composti plausibilmente nell'inverno del 1554-1555 (cfr. a riguardo il saggio di SALVATORE LO RE, p. 271, cit. appresso), in risposta alle critiche mosse dal Castelvetro alla canzone del Caro *Venite all'ombra de' gran gigli d'oro*, ma la loro uscita fu ritardata per diversi motivi, fra i quali l'attesa di un parere da parte delle persone cui il letterato marchigiano li aveva sottoposti in lettura, primo fra tutti Benedetto Varchi; ancora nel marzo del '58, egli, scrivendo proprio al Varchi, lamenta la varietà delle reazioni suscitate: vi è chi dice che l'*Apologia* deve «parlare più modestamente» e chi sostiene, invece, che un'attenuazione dei toni «la guasterebbe, e [...] la snerverebbe, levandole la veemenza de le riprensioni, e l'arguzia de le burle, e non si farebbe il dovere a l'insolenza de l'avversario, il che è così veramente. Tanto che ancora non sa che si fare» (cfr. A. CARO, *Lettere familiari*, a cura di A. Greco, II, Firenze, Le Monnier 1959, ad indicem; la citazione a p. 270). La polemica, proprio in virtù del coinvolgimento di numerosi personaggi da parte dei contendenti, ebbe vasta risonanza ben prima della pubblicazione in volume dell'*Apologia*. Sulla vicenda mi limito a segnalare il recente intervento di S. LO RE, «*Venite all'ombra de' gran gigli d'oro*». *Retrosцена politici di una celebre controversia letteraria (1553-1559)*, in *Benedetto Varchi 1503-1565*. Atti del Convegno (Firenze 16-17 dicembre 2003), a cura di V. Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2007, pp. 253-308; si tratta di un con-

Di notevole rilievo è il caso di Petrarca: qui si trova, niente meno, con il titolo *Il mondo del Petrarca*, la parziale traduzione della *Senile XI* II a Lombardo della Seta.¹¹²

Nonostante la minore imponenza rispetto alla prima *Libreria*, anche nella *Seconda* si assiste – dalla prima edizione del '51 alla definitiva del '57-'58, passando per quella del '55 – a una certa variabilità, nel tempo, delle registrazioni. Se tre soltanto sono gli autori aggiunto in D e tolti in T (vd. nota 102), restando l'assetto degli altri uguale da C a T, i manoscritti segnalati subiscono un maggiore movimento. Sono 255 in C, quindi passano a 290 in D, per scendere a 271 in T.¹¹³ Nell'ultima edizione, infatti, Doni aggiunge sì 18 testi, ma ne toglie al contempo ben 37, fra cui tutti i 35 aggiunti in D. È difficile motivare le ragioni di questi andirivieni e forse soltanto un'edizione critica potrà arrivare a dipanare la matassa; per ora si possono avanzare alcune ipotesi. Forse il 'gioco' delle aggiunte potrebbe rispondere alla logica che aveva sovrinteso alla prima *Libreria*, ovvero documentare anche per un ambito così poco controllabile come quello dei manoscritti la stessa instabilità e mutevolezza delle registrazioni delle edizioni a stampa, là accresciute di mano in mano, in base alle nuove uscite sul mercato o al reperimento delle informazioni. Si tratterebbe, quindi, di rispettare quelle 'regole' elaborate per il primo catalogo, applicandole a una materia quanto mai sfuggente, con poche possibilità di riscontri e

tributo importante per gli studiosi doniani in quanto vi viene edita una lettera di Luca Martini a Vincenzo Borghini del 21 marzo 1560, da Pisa, che contiene un riferimento significativo allo scrittore fiorentino relativo ad un periodo della sua vita ancora piuttosto oscuro. Nell'epistola il mittente, che si sofferma sugli strascichi della contesa fra Caro e Castelvetro, nella quale il Varchi continuava a essere implicato, riferisce, fra l'altro, di avere invitato l'amico Benedetto a pubblicare le sue lezioni su Dante, tenute all'Accademia fiorentina nel 1545, cosa per cui ci si sarebbe potuti rivolgere al Doni («Scriverrei al Doni e gnene metterei in obbligo, promettendogli aiuto, et gnene darei»): sembrerebbe, pertanto, che Anton Francesco, negli anni intercorsi fra la conclusione del rapporto con il Marcolini (1555), segnata da un cospicuo diradersi di stampe proprie, e la ripresa della pubblicazione di sue opere (1562), non solo avesse mantenuto relazioni con il *milieu* culturale fiorentino ma potesse anche essere considerato un valido appoggio per intraprese editoriali nella Serenissima (la lettera del Martini, conservata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Magliabechiano XXV 551, cc. 161r-162v, è trascritta alle pp. 307-308; la citazione a p. 308). Della lettera si è occupato anche E. GARAVELLI, *Riflessi polemici, difesa del fiorentino e culto di Dante in una lettera inedita di Luca Martini a Vincenzo Borghini*, «Neuphilologische Mitteilungen», CVIII, 4, 2007, pp. 709-727; del medesimo studio ricordo pure un altro rilevante saggio, in merito alla *querelle* Caro / Castelvetro: *Prime scintille tra Caro e Castelvetro (1554-1555)*, in «Parlar l'idioma soave». *Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di M.M. Pedroni, Novara, Interlinea 2003, pp. 131-145.

¹¹² A.F. DONI, *La libreria*, cit., pp. 316-318. Avevo già segnalato la derivazione di questo passo della *Seconda libreria* dalla *Senile* petrarchesca nel contributo *Un'eroina di Anton Francesco Doni fra Griselda e Ghismonda*, «Levia Gravia», VI, 2004, pp. 243-261, a p. 258, nota 52.

¹¹³ Oltre alle opere elencate alla fine delle 'voci' si sono contate anche quelle incluse in dieci novelle prefatorie (lettere C-R; si ricordi tuttavia che le conclusioni delle novelle delle lettere P e R, recanti il nome degli autori e i titoli, sono strutturate come rubriche: vd. nota 102).

proprio per questo con evidente intenzionalità parodica. Le sostituzioni e le espunzioni, che riducono in T la mole delle registrazioni, avvicinandola a quella originaria di C, movimentano la dinamica della *Seconda libreria*, in modo da consentire di proporre sul mercato l'ed. 1557-58 come diversa (e non soltanto nella riorganizzazione e ridistribuzione del materiale) dalle edizioni del '51 e del '55; senza contare che il bilanciamento fra dati cassati e nuovi può rispondere anche ad esigenze editoriali pratiche, come la necessità di non superare, per volere dell'editore, un certo numero di pagine (e di fascicoli).¹⁴

Comunque sia, le norme elaborate per la prima *Libreria* e la sua architettura – replicata nella *Seconda*, seppure in misura ridotta (mancano un'eventuale tavola dei volgarizzamenti, quella per materie e quella generale) – qui sono impiegate per dati eterogenei, in parte autentici, in parte contraffatti. Ne risulta una paradossale parodia del catalogo dei libri stampati, del suo ordinamento, delle 'smanie' classificatorie, proponendo al pubblico non più un regesto di quanto il mercato offre, ma di quanto il mercato non può offrire. E in un'opera siffatta, tutta in bilico fra realtà e finzione, le carte si scoprono alla fine, ma non tanto per chiarire quanto piuttosto per rendere ancora più ampi i margini di incertezza entro cui sono comprese le registrazioni dei manoscritti. La biblioteca della *Seconda libreria*, scrive Doni, introducendo le ultime lettere del catalogo, S-Z, è frutto di un sogno, della fantasia onirica del suo autore e in quanto tale è l'unica a valere qualcosa:

S'io non voglio moltiplicare il volume, bisogna ch'io ponga silenzio alle novelle; però con questa facezia farò fine. Messer Francesco Sfera [o Spera?] mi venne a trovare una mattina e per sorte, ancor che fossi tardi, mi trovò a covare. Disse egli: «Ohi-mè, voi siate nel letto ancora, e io ho già fatto la tale e tal faccenda!» Ond'io risposi: «Quel che io ho sognato vale assai più che tutto codesto e quel che voi farete oggi». Potrebbe tirare a proposito che c'è tal cosa in questa *Libreria* la quale è sognata che val più che non varranno tutte l'opere che faranno certi biasimatori novelli [...].¹⁵

¹⁴ Si veda l'inizio della citazione riportata più avanti.

¹⁵ A.F. DONI, *La libreria*, cit., p. 398. Opportunamente Quondam ha posto in relazione questa conclusione 'onirica' della *Seconda libreria* con la lettera a Girolamo Fava, con cui si chiudeva la prima *Libreria*: essa «consiste nella "descrizione di una camera stupenda", cioè la camera veneziana del Doni stesso, ma è bipartita nettamente in due parti e in due registri. Nella prima è descritta la camera sognata, luogo del desiderio (culturalmente connotato: nei libri e nei quadri che l'adornano, ne articolano le superfici), spazio utopico ed edenico; la seconda, invece, descrive la camera reale, luogo del lavoro e della privazione, della violenza (degli altri) e della confusione. Ancora un sistema bipartito, nettamente: così come le due "librerie", quella reale e quella sognata. E tutto in un registro parodico-burlesco» (A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, cit., p. 630, nota 36). La lettera al Fava è riprodotta nella cit. ed. della *Libreria*, pp. 416-423. Va ricordato che anche la *Sferza* del Lando prende l'avvio da un sogno: «Non è guari, Signor mio, ch'io mi sognai d'essere intrato nelle case d'un mio singolare amico, et parvemi che veggendovi una copiosissima libreria incominciassi alla pazzesca,

In queste parole sembra quasi echeggiare una sfida – pre-mariniana, verrebbe voglia di dire – a sondare gli inattingibili ‘mari’ percorsi dall’autore, resi indistinti dalla dimensione del sogno, in cui, per l’appunto, tutto si confonde, il vero come il falso. Ma soprattutto esse proclamano la superiorità dell’invenzione sulla realtà e quindi, nonostante tutto, la superiorità della letteratura, che può dare forma e voce ai sogni; se era stato necessario un libro, la prima *Libreria*, per garantire il perpetuarsi nel tempo del ricordo di opere e autori stampati, e talvolta già dimenticati, così ne occorre un altro per riaffermare, nel contesto stesso in cui li aveva provocatoriamente negati, il valore e la forza della letteratura, che può immaginare e creare un’intera biblioteca.

come soglio, a flagellargli. Svegliato finalmente da lungo et profondo sonno, diedimi a scrivere quanto sognato mi haveva» (dedica a Benedetto Agnello, in O. LANDO, *La sferza de’ scrittori antichi et moderni*, cit., p. [35]).

APPENDICE

1a) SIGLE DELLE EDIZIONI

- A = *La libreria*, Venezia, Giolito 1550; prima ed. della prima *Libreria* (opere a stampa)
 B = *La libreria*, Venezia, Giolito e fratelli 1550 (o 1551?); seconda ed. della prima *Libreria*
 C = *La seconda libreria*, Venezia, Marcolini 1551; prima edizione (manoscritti e Accademie)
 D = *La seconda libreria*, Venezia, Marcolini 1555; seconda edizione
 T = *La libreria divisa in tre trattati*, Venezia, Giolito 1557-1558; edizione definitiva in due emissioni (sola sostituzione del frontespizio con data diversa), in cui la prima *Libreria* occupa il primo trattato mentre la *Seconda* è suddivisa fra il secondo trattato (manoscritti) e il terzo (Accademie)
 ed. **Bramanti** = *La libreria*, Milano, Longanesi 1972; riproduce T

1b) ESEMPLARI CONSULTATI

- A Milano, Università Statale, Biblioteca delle Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, CQ.B.13 (fotocopie da microfilm ANT.048.03)
 B Torino, Biblioteca della Fondazione "Luigi Firpo", Firpo 1835
 C Torino, Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, B²100
 D Torino, Biblioteca della Fondazione "Luigi Firpo", Firpo 1532
 T Torino, Biblioteca Storica della Provincia, F.P.RP.c.140 (ed. 1557), F.P.RP.c.141 (ed. 1558)

2) LA PRIMA *LIBRARIA*2a) **Suddivisione:**

PRIMA PARTE: catalogo autori/opere

SECONDA PARTE: elenco alfabetico delle traduzioni

TERZA PARTE: ripartizione per 'materie' dei libri in volgare (escluse le traduzioni)

QUARTA PARTE: ripartizione per 'materie' delle traduzioni

QUINTA PARTE: *Tavola generale* alfabetizzata; al termine: lettera a Gieronima Gozzadina con elenco di *Libri di ricami*

SESTA PARTE: elenco dei testi di musica ripartiti per 'generi'

2b) **PRIMA PARTE – CATALOGO AUTORI / OPERE**

Caratteristiche della sezione: Nella prima parte, la prima *Libreria* movimentata in totale (da A a T) 204 'voci' rubricate sotto il nome degli autori, con qualche deroga. Innanzitutto *Antonio Fregoso* compare anche in una 'voce' a parte con lo pseudonimo

Antonio Filareno (perciò per lo stesso autore ci sono due 'voci'). Soltanto in A è pure doppia la 'voce' *Antonio Utopia* e *Hortensio Lando*. Vi è poi una 'voce' dedicata agli *Intronati Academici*; quindi quattro 'voci' rubricate sotto il titolo delle opere: *Cento novelle antiche* (il *Novellino*); le *Rime antiche*; le *Rime di diversi* e gli *Statuti del mare*.

In A 158 'voci': l'ed. Bramanti non segnala le 'voci' *Antonio* (> *Anonimo d'*) *Utopia* (ovvero *Ortensio Lando*), *Marco* (*sic*) *Equicola* e *Maggio filosofo* (= *Vincenzo Maggi*), presenti solo nella prima ed. Rimane invece, da A a T la 'voce' corretta *Mario Equicola* (vd. anche sotto).

In B 170 'voci': vengono tolti *Antonio Utopia* (di cui si cita il *Commentario*, opera che però compare anche nella 'voce' *Hortensio Lando*), *Lodovico Domenichi*, *Paolo Pino*, *Vincenzo Maggi* e *Marco* (*sic*) *Equicola* e vengono aggiunti 17 nomi: *Abate Abati*, *Antonio Centani*, *Antonio Brocardo*, *Batista da Crema* (= *Battista Carioni*), *Brunetto Latini*, *Costanzo Cini*, *Eurialo d'Ascoli* (*Morani*), *Francesco Petrarca*, *Giovan Battista Castiglione*, *Giorgio Vasari*, *Guido Giudice di Messina* (*delle Colonne*), *Iacopo* (ma: *Giacomo*) *Segalino*, *Leandro frate* (*Alberti*), *Santo Alo*, *G.B. Straparola*, *Vincenzo Gabbiano* (*Gabiani*), *Vincenzo Rinchiera* (= *Innocenzo Ringhieri*); quindi: $158 - 5 + 17 = 170$.

La 'voce' *Marco Equicola* viene eliminata in quanto doppione errato di *Mario Equicola*; tuttavia l'opera menzionata in A sotto la 'voce' errata, ovvero le *Instituzioni al comporre ogni sorte di rima nella lingua volgare* (Milano, F.M. Calvo 1541), non è aggiunta alla 'voce' corretta *Mario Equicola*, che comprende il *Libro de natura de amore* (Venezia, Lorenzo Lorio 1525) e, da B, le *Storie di Mantova*, ovvero la *Chronica di Mantua*, Mantova, Bruschi 1521 (?). Le *Instituzioni*, come pure il trattato del Maggi *Dell'eccellenza delle donne* (Brescia, Damiano Turlino 1545), rimarranno da A a T nella *Tavola generale*, ovvero nella quinta parte della prima *Libreria*.

In T 198 'voci': vengono tolti *Antonio Brucioli*, *Bernardino Tomitano* e *Pietro Aretino*; vengono aggiunte 31 'voci': *Alessio Piamontese* (= *Girolamo Ruscelli*), *Andrea Lori*, *Antonio Scaino*, *Bandello*, *Cesare Fiaschi*, *Domenico Delfino*, *Federigo Grisone*, *Franceschino Visdomini*, *Francesco Veniero*, *Girolamo Muzio*, *G. Andrea Dall'Anquillara*, *Matteo Villani*, *G.B. Carello*, *G.B. Pigna*, *G.B. Possevino*, *G.B. Susio*, *G.B. Zanchi*, *Gaspara Stampa*, *Gasparo de' Sardi*, *Giovanni Scandianese* (= *Tito Gonzarini*), *Girolamo Garimberto*, *Lodovico Domenichi*, *Lorenzo de' Medici* (*il Magnifico*), *Lucrezia Gonzaga*, *Panfilo de' Rinaldini*, *Paolo Manuzio*, *Pier Cataneo*, *Sabba cavalieri* (= *Castiglione da Saba*), *Simone Dalla Barba*, *Vincenzo Brusantino*, *Vincenzo Cartari* ($170 - 3 + 31 = 198$).

Le opere complessivamente registrate nella prima sezione della prima *Libreria* sono 529, di cui 392 in A, che diventano 432 in B ($392 + 49 - 9$); in T saranno 481 ($432 + 88 - 39$).

2c) TAVOLA DELLE OPERE DEL DONI ELENCALE NELLA PRIMA PARTE DELLA PRIMA LIBRERIA:

A	B	T
<i>Lettere piacevoli primo libro</i>	idem	<i>Tre libri di lettere familiari</i>
<i>Lettere familiari secondo libro</i>	idem	
<i>Lettere di diversi & le sue risposte terzo libro</i>	idem	
<i>Medaglie d'Oro primo libro</i>	idem	manca
<i>Medaglie d'Argento secondo libro</i>	idem	manca
<i>Medaglie di Rame terzo libro</i>	idem	manca
<i>Medaglie false quarto libro</i>	idem	manca
<i>Dicerie primo libro</i>	idem	manca
<i>Dicerie secondo libro</i>	idem	manca
<i>Novelle primo libro</i>	idem	manca
<i>Il Baleno invettiva prima</i>	idem	<i>Sette libri contro all'Aretino: Terremoto, Rovina, Baleno, Tuono, Saetta, Funerale e Sepoltura</i>
<i>La Saetta invettiva seconda</i>	idem	
<i>Il Tuono invettiva terza</i>	idem	
<i>La Fortuna di Cesare Dialogo</i>	idem	<i>Fortuna di Cesare</i>
<i>La Libreria</i>	idem	<i>Libreria in tre trattati</i>
<i>La Musica Dialogo</i>	idem	<i>Dialoghi della musica</i>
<i>Lo Stufaiuolo Comedia</i>	idem	<i>Stufaiuolo Comedia</i>
	<i>Cicalamento sopra il Burchiello</i>	manca
	<i>Spiriti Folletti</i>	<i>Spiriti Folletti, Dialogo</i>
<i>Disegno Dialogo</i>	idem	<i>Disegno, Scoltura e Pittura</i>
<i>Microcosmo: trattato dell'uomo in tutte le forme per comparationi</i>	idem	manca
<i>L'eternità della Patria, in cinque libri</i>	idem	manca
	<i>Stanze alla villanesca</i>	manca
	<i>Vite de' poeti, primo libro</i>	manca
	<i>Uomini illustri</i>	manca
		<i>Secreti non più conosciuti dagli uomini</i>
		<i>Umori straordinari</i>

«PER DAR COGNIZIONE DI TUTTI I LIBRI STAMPATI VULGARI»

		<i>Tre libri di Pistolotti amorosi</i>
		<i>Marmi, quattro parti in dialogo</i>
		<i>Mondi. Inferni</i>
		<i>Filosofia morale</i>
		<i>Trattati morali</i>
		<i>Zucca: fiori, foglie e frutti</i>
		<i>Lavandaia, Comedia</i>
		<i>La Rosa, Comedia</i>
		<i>Le cinque ville</i>

2d) SECONDA PARTE – TAVOLA DELL'ELENCO ALFABETICO DELLE TRADUZIONI

Lettere	A	B	T
A ¹	27	26 ²	26
B	7	8 ³	8
C	17	16 ⁴	17 ⁵
D	12	14 ⁶	15 ⁷
E ⁸	18	19 ⁹	20 ¹⁰
F	6	6	6
G ¹¹	15	16 ¹²	16
H	3	3	3
I	2	2	2
L	6	7 ¹³	7
M	17	18 ¹⁴	19 ¹⁵
N	2	2	2
O	8	8	9 ¹⁶
P	17	21 ¹⁷	24 ¹⁸
Q	1	1	1
R	4	3 ¹⁹	3
S	8	10 ²⁰	11 ²¹
T	7	7	7
V	7	8 ²²	9 ²³
X ²⁴	1	1	1
Totale	185	196	206

- ¹ L'ed. Bramanti non segnala *Alberto Magno: De' secreti delle donne*, presente da A a T.
- ² Manca in B e in T: *Agostino: Del ben della perseveranza*, presente invece in A. In B toglie *Aristofane*, 'voce' doppia in A, e aggiunge *Amadis de Grecia*, mantenuto poi in T.
- ³ Aggiunge da B *Biondo da Forlì*.
- ⁴ Toglie a partire da B la *Consolazione de' peccatori*, presente solo in A (su quest'opera vd. sotto, 2g, nota 4).
- ⁵ Aggiunge in T le *Croniche di Spagna*.
- ⁶ Aggiunge da B *Diodoro Siculo* e *Dialogo di Polidoro Virgilio*.
- ⁷ In T aggiunge i *Dialoghi di Pietro Messia*.
- ⁸ L'ed. Bramanti omette l'*Esposizione di Ceber alchimista* (= GIOVANNI BRACESCO, *Le esposizioni di Geber*, Venezia, Giolito 1544), presente da A a T.
- ⁹ Da B si aggiungono le *Epistole di san Ieronimo*.
- ¹⁰ In T aggiunge *Emilio Probo*.
- ¹¹ La 'voce' *Girolamo Savonarola* comprende le opere: *Sopra 'Qui regis Israel'*, *Viaggio e Miserere*.
- ¹² Da B si aggiunge la *Guerra di Gierusalem*.
- ¹³ Da B si aggiunge *Livante: Storie*.
- ¹⁴ A partire da B manca la *Monarchia di Cristo*, presente in A, mentre vengono aggiunti *Michel Riccio: De' Re* e *Metodo de confessione*.
- ¹⁵ In T si aggiunge il *Monte Calvario, primo e secondo libro*.
- ¹⁶ In T si aggiunge l'*Oratorio de' religiosi*.
- ¹⁷ A partire da B viene posta sotto la P la 'voce' *Petrarca: Rimedi dell'una e l'altra fortuna*, che in A risultava sotto la R (*Rimedi* ecc.); quindi si aggiungono: *Paolo Emilio: Di re, Proverbi di Erasmo, Polidoro Virgilio: Dialogi*.
- ¹⁸ In T si aggiungono ancora: *Pomponio Mela, Palmerino: D'Inghilterra, libro primo e secondo* e *Paolo Giovio: Delle istorie de' suoi tempi, prima e seconda parte*.
- ¹⁹ Da B è tolta dalla R l'opera petrarchesca di cui sopra alla nota 17.
- ²⁰ Da B si aggiungono: *Svetonio* e *Scala del Paradiso*.
- ²¹ In T si aggiunge la *Selva di varie lezioni*.
- ²² In B si aggiunge: *Vergilio, molti libri*, mutato in T in *Vergilio, tutto*.
- ²³ In T si aggiunge *Vitruvio comentato con figure*.
- ²⁴ Si segnala che nell'ed. Bramanti questa 'voce' (*Tutte l'opere di Xenophonte*) è posta sotto la S e non sotto la X.

2e) TERZA PARTE – TAVOLA DELL'ELENCO PER MATERIE DEI LIBRI COMPOSTI IN VOLGARE

Materie	A	B	T
Humanità ¹	11	12 ²	12
Dialoghi ³	24	22 ⁴	22
Comedie	49	51 ⁵	69 ⁶
Tragedie	8	12 ⁷	13 ⁸
Rime	52	55 ⁹	57 ¹⁰
Lettere	18	18 ¹¹	18
Romanzi	49	50 ¹²	51 ¹³

Storie	6	7 ¹⁴	7
Totale	217	227	249

¹ Si segnala che nell'ed. Bramanti viene omessa la 'voce' *Gramatica del Celio* presente da A a T.

² In B si aggiunge: *Regole del Iani*.

³ L'ed. Bramanti non registra la 'voce', attestata da A a T, *Il Nobile*, ovvero: MARCO MONTALBANI (MARCO DELLA FRATTA), *Il nobile. Ragionamenti di nobiltà partiti in cinque libri*, Firenze, Torrentino 1548.

⁴ Da B (e poi in T) manca la 'voce' *De' Folletti* (ovvero il doniano *Dialogo degli Spiriti folletti*), presente in A. Inoltre viene soppressa la 'voce' *Di Paol Pino* (prima de *Il Disegno* del Doni), in coerenza con l'eliminazione della rubrica dedicata all'artista nella prima parte (catalogo autori/opere).

⁵ In B si aggiungono *Marinaio* e *Vaccaria*.

⁶ In T si aggiungono: *Asfaiolo, Capraia, Comparini, Dissimili, Dote, Fante, Gelosi, Incantesimi, Lavandaia, Ladro, Moglie, Poeta, Pellegrino, Rosa, Ruffiane, Schiava, Sbratta, Zingana*.

⁷ In B si aggiungono: *Giocasta, Ecuba, Tieste, Cleopatra*.

⁸ In T si aggiunge *Altea*.

⁹ In B si aggiungono: *Brittonio, Diversi antichi, Parto, Quinto* e si toglie *Domenichi*.

¹⁰ In T si aggiungono: *Gandolfo* e *Tempio della fama*.

¹¹ In B, e poi in T, la 'voce' *Lettere d'Hortensio* (Lando) è sostituita con *Lettere delle donne*, approssimativa citazione della raccolta del medesimo *Lettere di molte valorose donne* (Venezia, Giolito 1548). Si segnala inoltre che l'ed. Bramanti trascrive la 'voce' *Lettere [di] diversi volumi* 4 (così da A a T): *Lettere di diversi volumi*.

¹² In B si aggiunge *Ruggiero primo marchese da Este*.

¹³ In T si aggiunge *Vendetta di Ruggiero*.

¹⁴ In B si aggiunge: *Di Mantova*.

2f) QUARTA PARTE – TAVOLA DELL'ELENCO PER MATERIE DELLE TRADUZIONI

Materie	A	B	T
<i>Sacra Scrittura e Spirituali</i> ¹	28	33 ²	33
<i>Da lo Spagnolo</i>	17	18 ³	18
<i>Historie</i> ⁴	47	47	48 ⁵
<i>Epistole tradotte</i>	11 ⁶	12 ⁷	12
<i>Comedie-Tragedie</i>	6	6	6
<i>Medicina</i> ⁸	14	14	14
Totale	123	130	131

¹ L'ed. Bramanti omette la 'voce' *Epistole di San Cipriano*, presente da A a T.

² In B si aggiungono: *Agusti*. (*Agustino* in T e non *Giustino*, come scrive l'ed. Bramanti): *Della città di Dio, Agostino: Della contrizion della vita, Agostino: Della perfezion della vita umana, Agostino: Della perfezion della iustitia* e la *Vita del beato Galeotto*.

³ In B si aggiungono le *Selve di varie lezioni*.

⁴ L'ed. Bramanti omette *Giosefo: Dell'Antiquità* e *Pomponio Leto: De' Rom.*, presenti da A a T.

⁵ In T si aggiunge *Cavalieri Orsone: Istoria*. Le edd. originali scrivono *Petrarca et degli uomini illustri*, corretto nell'ed. Bramanti in *Petrarca: degli uomini illustri*.

⁶ La 'voce' *Di diversi* comprende *Plinio, Petrarca, Pico, Poliziano e altri*.

⁷ In B si aggiunge: *Santa Caterina*.

⁸ Nelle edd. originali la 'voce' *Erbario* dell'ed. Bramanti è sempre *Erbario*.

2g) QUINTA PARTE – TAVOLA DELL'ELENCO ALFABETICO GENERALE

Lettera	A	B	T
A ¹	73	75 ²	77 ³
B ⁴	25	26 ⁵	28 ⁶
C ⁷	144 ⁸	144 ⁹	149 ¹⁰
D	69	70 ¹¹	71 ¹²
E ¹³	36	37 ¹⁴	39 ¹⁵
F ¹⁶	39 ¹⁷	39 ¹⁸	40 ¹⁹
G ²⁰	36 ²¹	36 ²²	38 ²³
H	0	1 ²⁴	2 ²⁵
I ²⁶	31	33 ²⁷	35 ²⁸
L ²⁹	53	54 ³⁰	55 ³¹
M ³²	33	36 ³³	38 ³⁴
N	11 ³⁵	12 ³⁶	12 ³⁷
O ³⁸	47	47	54 ³⁹
P ⁴⁰	56	59 ⁴¹	64 ⁴²
Q	4	4	4
R ⁴³	59	58 ⁴⁴	63 ⁴⁵
S ⁴⁶	72 ⁴⁷	73 ⁴⁸	80 ⁴⁹
T ⁵⁰	55	55 ⁵¹	60 ⁵²
V ⁵³	40	41 ⁵⁴	47 ⁵⁵
X ⁵⁶	4	4	4
Totale	887	904	960

¹ Si segnala che nell'ed. Bramanti sono omissi *Aristippa comedia*, presente da A a T, e il *Testamento* di Andrea Calmo, anch'esso presente da A a T. Inoltre, l'ed. Bramanti sdoppia la 'voce' relativa ad *Antonio Filereno Fregoso & Cerva bianca* (così da A a T) in *Antonio Filareno* e *Antonio Fregoso: Cerva bianca*.

² Si aggiungono in B: *Aristea di settantadoi interpreti scrittor greci* e *Amadis de Gaula*.

³ Si aggiungono in T: *Antenagora* (recte: *Atenagora*): *Della resurrezione de' morti* e *Appiano Alessandrino: Delle guerre che fece Annibale in Italia*.

⁴ Dopo la *Buccolica di Vergilio* in tutte le edd. compare una 'voce' non segnalata da Bramanti, ovvero: *Behiale de consolazione*; in realtà è un doppione della 'voce' *Belsante della consolazione del*

peccatore (A) / *Beliante della consolazione del peccatore* (B e T), riportata in tutte le stampe dopo la 'voce' Boezio: *Della consolazione*. Trattasi della traduzione italiana del *Compendium perbreve Consolatio peccatorum nuncupatum et apud nonnullos Belial vocitatum* di Jacopo Palladino (Jacobus de Theramo, 1349-1417), vescovo di Firenze (dal 1401 al 1410), pubblicato per la prima volta nel 1472 e più volte ristampato. La versione italiana, intitolata *Beliale volgare intitolato consolazione de' peccatori, quale narra la quistione in forma di lite mossa al Nostro Signore messer Giesu Cristo dal Dimonio infernale...*, uscì a Venezia da M. Sessa e F. Imperatore nel 1544. L'opera fu posta all'indice nel 1559.

⁵ In B si aggiunge: *Banchetti e conviti*.

⁶ In T si aggiungono: *Brasavola: De morbo gallico* e *Bella donna*.

⁷ La 'voce' *Convito di Platone* è sempre ripetuta due volte. L'ed. Bramanti omette: *Comedia La sporta del Gello* e la *Comedia di Bifolco di Pietro Ulivi*, presenti da A a T.

⁸ Nella sola A è menzionato il *Comento et termine de gli [...]rante*. In A, inoltre, il *Circulo di divinità* è menzionato due volte, una dopo *Contemplazioni del Fabbro* e l'altra dopo il *Componimento de' parlamenti*. La ripetizione è eliminata in B e in T.

⁹ In B sono aggiunti: *Commedia La moglie* e *Commedia La dote*, mentre vengono eliminati il *doppione* e il *Comento...*, di cui alla nota precedente.

¹⁰ In T sono aggiunti: *Cavalier Tristano*, *Cavalier Flotir*, *Castramentazione e disciplina militare de' romani*, *Confermazione e stabilimento di tutti i dogni del Lippomano*, *Calepino volgare*.

¹¹ In B si aggiunge: *Declamazioni sillane*. Si segnala che in A e in B alla 'voce' *Dialogo della pittura* si specifica di *Paolo Pino*.

¹² In T al posto del *Dialogo delle corti dell'Aretino*, presente in A e in B, vi sono: *Discorsi filosofici* e *Descrizione degli uomini dotti del Giovio*.

¹³ L'ed. Bramanti omette, dopo l'*Esposizione sopra il Pater noster del signor Pico* (ma: G. Piccolomini in A e *Picco* in B), *Errori di Franchino* e le *Exortazioni alla Maestà Cesarea*, presenti da A a T.

¹⁴ In B si aggiunge *Eliano: De varia storia*.

¹⁵ In T si aggiungono: *Elogio degli uomini illustri di guerra del Giovio* e *Eleganzie della lingua latina*.

¹⁶ L'ed. Bramanti omette dopo *Flosculi epistolarum* la 'voce' *Fioretti di S. Francesco*, presente da A a T.

¹⁷ In A la 'voce' *Francesco Barbaro: De Re ussoria* è ripetuta con la formula *Francesco Barbaro: Del tor moglie*. È altresì ripetuta (come lo sarà in B, del resto) la 'voce' *Facezie del Poggio*.

¹⁸ In B si sana la ripetizione relativa al *Barbaro*, di cui sopra, togliendo il titolo latino, e si aggiunge il *Fondamento della lingua toscana*.

¹⁹ In T si aggiungono: *Fasti d'Ovidio*, *Filippiche di Tullio*, *Filippiche di Demostene*, mentre si eliminano le *Facezie diverse* (del Domenichi) e un'occorrenza delle *Facezie del Poggio*, riportate due volte in A e in B.

²⁰ L'ed. Bramanti non segnala la 'voce' *Grammatica del Gabrielli* presente da A a T.

²¹ In A, dopo la *Grammatica del Fabbrini*, vi sono i *Gierundi vulgari*.

²² In B si aggiunge: *Galeazzo Ferrarese: Ruggiero*, mentre vengono eliminati i *Gierundi vulgari*. La loro scomparsa a partire, appunto, da B, ne determina la mancata registrazione nell'ed. Bramanti.

²³ In T si aggiungono: *Giardin spirituale* e *Giovan Sconero: De natività*.

²⁴ In B si introduce la lettera H con la 'voce' *Historie di Verona*.

²⁵ In T si aggiunge l'*Historia di Scanderbec*.

²⁶ Si segnala che l'ed. Bramanti omette un folto manipolo di opere, tutte presenti da A a T, ovvero: *Indice della Bibbia, vita e passioni di Cristo, Interrogatorio del Maestro e del discepolo, Intronati di Siena comedia, Intrata del figliuolo dello Imperatore in Genova, Intrata del re di Francia in Lione, Isolario di Bordone, Ioseph leggiadri, La Porzia comedia, Ignazio: Delle vite degli Imperatori, Instituzione di Marco Equicola* (la 'voce' *Marco Equicola* era scomparsa, dopo A, nel regesto autori/opere, senza che il testo venisse recuperato alla 'voce' *Mario Equicola*), *Introduzion della lingua, Innocenzio del dispregio del mondo, Intrata del figliuolo dell'Imperatore in Melano, Intrata della Duchessa di Urbino in Vinegia, Invenzione del Tartaglia dell'artelaria*.

- ²⁷ In B si aggiungono: *Iacopo Segalino: La giostra di Brescia* e *Idea del teatro di Iulio Camillo*.
- ²⁸ In T si aggiungono: *Innamoramento di Troilo e Griseide in rima* e *Imprese del Giovio*.
- ²⁹ Bramanti omette le 'voci' *Leandra. D'amore* e *Linguaccio*, presenti da A a T.
- ³⁰ In B si aggiunge il *Libro della fortuna*.
- ³¹ In T si aggiunge *L'aura soave* (l'ed. Bramanti scrive invece, secondo T, *Laura soave*) di Ascanio Centorio degli Ortensi, Venezia, Giolito e fratelli 1556.
- ³² L'ed. Bramanti scrive erroneamente *Maria d'Erasmo* (> *Moria*) e riporta *Menecmi* anziché l'autoriale *Menecchini*, che peraltro risulta nei titoli delle edd. del 1528 (Venezia, G. Penzio e C. Stampone) e del '30 (Venezia, N. Zoppino).
- ³³ In B si aggiungono: *Messala Corvino, Michel Agnolo Serafino: Sopra un sonetto della gelosia e Maggio filosofo: Della nobiltà delle donne*, che duplica la 'voce', già presente in A, *Maggio filosofo: Dell'eccellenza delle donne*.
- ³⁴ In T si aggiungono: *Modello di Martin Lutero* e *Milizia celeste*.
- ³⁵ In A si scrive *Nono libro d'Ovidio Metamorfofi* invece di *Novo libro d'Ovidio Metamorfofi*; inoltre per *Nobiltà delle donne* è specificato *del Domenichi* (il nome è tolto in B e in T).
- ³⁶ In B si aggiunge *Navigazione delle terre nove*.
- ³⁷ In T: a *Navigazione delle terre nove* si aggiunge la precisazione *primo, secondo e terzo volume*.
- ³⁸ L'ed. Bramanti omette: *Orazion del Varchi nella morte de S. Stefano* e *Opuscoli di S. Tomaso*, presenti da A a T.
- ³⁹ In T si aggiungono: *Orazione d'Isocrate, Ordini da cavalcare, Orazion militari tradotte, Orazion di Tullio, Orazione d'Eschine e Demostene, Orazione di Tullio Per Milone* e *Orazione di Demostene (prima lezione)*.
- ⁴⁰ L'ed. Bramanti omette: un'occorrenza della *Piscatoria di S. Martino* (MATTEO DI SAN MARTINO, *Pescatoria et ecloghe*, Venezia, Giolito 1540), opera ripetuta due volte da A a T; nonché *Petrarca: De remediis utriusque fortunae* e *Perché*, presenti da A a T.
- ⁴¹ In B si aggiungono: *Prontuario delle medaglie, Pico della Mirandola: Comento sopra il Genesi* e *Polidoro Vergilio: Dialogi e prodigi*.
- ⁴² In T si aggiungono: *Polibio: Del modo dello accampare, Polibio: Frammenti, Pomponio e Solino, Pistole ad Attico, Pistolotti academici del Doni*.
- ⁴³ L'ed. Bramanti omette alla 'voce' *Rime del Biondo* la dicitura *degli Academici* (da A a T).
- ⁴⁴ In B si tolgono le *Rime del Domenichi*.
- ⁴⁵ In T si aggiungono: *Risposta di madonna Laura* (ovvero *I sonetti le canzoni e i trionfi di m. Laura in risposta di m. Francesco Petrarca...* di Stefano Colonna, Venezia, Comin da Trino 1552), *Rime del Gandolfo, Rime di diversi autori (sono libri sette insino a oggi), Ragionamenti del Sessa, Repubblica di Platone*.
- ⁴⁶ L'ed. Bramanti omette i *Sermoni di S. Bernardo alla sorella*, presenti da A a T, forse perché lo ritiene una doppiione essendoci anche la 'voce' *Sermoni di S. Bernardo*.
- ⁴⁷ Nella sola A compaiono: le *Stanze alla villanesca del Doni* e le *Storie di Verona*. Scrive poi *Storia di Leonzio* e non *di Leonico*.
- ⁴⁸ In B, tolte le due opere di cui sopra (le *Storie di Verona* probabilmente sono lo stesso delle *Storie di fatti di Verona*, che continuano a essere incluse), si aggiungono: *Sermoni del beato Isachi, Specchio di croce* e *Solle del rimigieri, rime*, presente anche in T come *Solle del rimigieri, rime*.
- ⁴⁹ In T si aggiungono: *Simon Porzio: De' colori degli occhi, Seneca: Del beneficio, Scelta di rime di diversi autori, Scelta di stanze, Stanze del Castiglione, Secreti di profumeria, Solino e Pomponio: Delle mirabil cose del mondo*.
- ⁵⁰ Rispetto a quanto scrive l'ed. Bramanti si segnala che: 1) la 'voce' *Tristano. Di battaglia* è sempre seguita da *tre libri*; 2) occorre aggiungere: *Testamento vecchio, Tirante il Bianco, Trattato de tre discorsi de l'anima e Trattato delle principal cose spirituali* sempre presenti da A a T; 3) il *Trattato della poesia del Ficino* è da correggersi in *Trattato della peste del Ficino*.
- ⁵¹ In B è aggiunto *Caos* a completamento della dicitura, già presente in A, *Triperuno*.
- ⁵² In T sono aggiunti: *Trattato del mal francese di diversi, Topica di Cicerone, Tesoro da stillare acqua e oli, Tempio della fama, Tesoro d'orazione*.

⁵³ L'edizione Bramanti omette *Vives. Nell'ufficio del marito* (Venezia, Vaugris 1546), presente da A a T.

⁵⁴ In B si aggiunge *Vita de' architetti*.

⁵⁵ In T si tolgono: la *Vita di S. Tomaso*, la *Vita di S. Caterina* e la *Vita della Madonna* dell'Aretino. Si aggiungono: *Vitruvio del Barbaro*, *Vite de' principi di Vinegia*, *Vita di Pompeo Colonna*, *Vita di Consalvo marchese del Vasto del Gioiio*, *Vita del Beato Giovan Combino*, *Vita di Castruccio*, *Vita degli imperatori insino a Carlo V*, *Vita de' re e consoli romani*, *Verrine di Tullio*.

⁵⁶ È presente un solo autore *Xenofonte* con *Morali* (= *Opere morali*), *Vita di Ciro*, *Impresa di Ciro* e *I fatti [de' Greci]*, tutti tradotti da Lodovico Domenichi e pubblicate dal Giolito, rispettivamente nel 1547, 1549, 1547 e 1548. La *Vita di Ciro* uscì anche nella traduzione di Iacopo di Poggio Bracciolini, Firenze, Eredi di Filippo Giunti 1521.

2h) SESTA PARTE – TAVOLA DELLA MUSICA STAMPATA

Tipologie	A	B	T
Madrigali a quattro ¹	37	38 ²	40 ³
Mottetti a quattro	13	13	13
Mottetti e madrigali a cinque	29	31 ⁴	32 ⁵
Mottetti a sei e madrigali	5	5	5
Terzi e duo ⁶	23	23	23
Messe	10 ⁷	10	10
Ricercari	4 ⁸	5 ⁹	5
Libri diversi composti	7	8 ¹⁰	8
Totale	128	133	136

¹ L'ed. Bramanti omette *Animuccia*, presente da A a T.

² In B si aggiunge: *Baldassarre Donato: Villanesche*. In A e B mancano le diciture: *del Doni* dopo *Dialogo della musica*; *frate di San Giovanni Polo* dopo *Iacopo Passet*; mentre *Tudual* (ed. Bramanti) è scritto *Tutuwal* (anche in A; *Tuduval* in T).

³ In T si aggiungono: *Francesco Mannara, Ippolito Cera frate di San Giovanni Polo*.

⁴ In B si aggiungono: *Francesco Portinaio: Madrigali* e *Francesco Viola: Magnificat*.

⁵ In T si aggiunge *Orlando Lasso*.

⁶ In tutte le edd. il nome di *Girolamo Scotto* è ripetuto due volte.

⁷ Otto 'voci' più *Magnificat* e *Lamentazioni*.

⁸ Quattro 'voci' per dieci volumi.

⁹ In B si aggiunge *la Contina*.

¹⁰ In B si aggiunge *Dilucidario*.

3) SECONDA LIBRERIA – CATALOGO AUTORI / MANOSCRITTI

	C	D	T
Autori	186	189 ¹	186
Manoscritti ²	255	290 ³	271 ⁴

¹ Si aggiungono le 'voci', *Anselmi Giusto*, *Giangiacopo Leonardi* (non registrate dall'ed. Bramanti) e *Zan'Andrea Palladio*, poi tolte in T.

² L'ed. Bramanti omette le tre opere registrate alle 'voci' *Anselmi Giusto* (una) e *Giangiacopo Leonardi* (due). Inoltre sottoscrive la *Consolazione de' buoni*, aggiunta in D (poi tolta in T), non alla 'voce' *Erino napoletano* bensì alla scheda dedicata a *Eurialo d'Ascoli*. Infine, nella 'voce' *Francesco Marcolini* il mss. *Trattato di fare varie sorte di orologi da pesi, da molle, da sole et da polvere de più sorte, et che si voltano da sé subito che è andata giuso l'arena*, aggiunto in D e cassato in T, viene dato omettendo buona parte del titolo, in questa forma: *Trattato...*

³ Si aggiungono 35 mss.

⁴ Toglie i 35 mss. aggiunti in D e 2 presenti sia in C che in D; in compenso ne aggiunge 18.

INDICE

Programma del convegno.	Pag. V
Premessa	» IX
MARIO POZZI, <i>La letteratura italiana fra due miti</i>	» 1
ENRICO MATTIODA, <i>Biografia come storia: una conquista cinquecentesca</i>	» 31
PATRIZIA PELLIZZARI, «Per dar cognizione di tutti i libri stampati vulgari»: 'La libreria' del Doni	» 43
JEAN-LOUIS FOURNEL, <i>Passati e presenti (note sulla storicizzazione della politica come definizione di un sapere repubblicano)</i>	» 87
JEAN-CLAUDE ZANCARINI, <i>Machiavel, l'Histoire et la guerre ou la constitution d'un savoir sur la guerre comme savoir fondé sur l'Histoire</i>	» 99
ANDREA MATUCCI, <i>Piero Parenti: la necessità della storia</i>	» 111
PAOLO CARTA, <i>Francesco Guicciardini dal diritto alla storia</i>	» 131
ROMAIN DESCENDRE, <i>Dall'occhio della storia all'occhio della politica. Sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero)</i>	» 155
ANNA SCONZA, «Dopo questi venne Giotti fiorentino...». <i>Emergenza del senso della storia tra gli artisti del Rinascimento</i>	» 181
ALBERTO COTTINO, <i>Critica d'arte e natura morta in alcuni esegeti del '600 in Italia settentrionale</i>	» 197
SIMONE FERRARI, <i>Bramantino. Un intricato tema storiografico</i>	» 205
LUISA ZANONCELLI, <i>Continuità e mutamento nel senso della storia in Johannes Tinctoris</i>	» 215
ALESSANDRO PONTREMOLI, <i>Fra mito e storia. Le origini della danza nei trattati coreici del Quattro e Cinquecento</i>	» 233

INDICE

MARZIA PIERI, <i>La memoria dello spettacolo come autobiografia collettiva: il caso della Siena rinascimentale</i>	Pag. 259
ARMANDO PETRINI, <i>Il ruolo dell'attore nella trattatistica teatrale del Cinquecento: da Gibaldi Cinzio a De' Sommi</i>	» 279
AMBROGIO ARTONI, <i>Lungo Medioevo e origini del teatro moderno. Il caso della Commedia dell'Arte</i>	» 289
GIGI LIVIO, <i>Con la nascita della storia del teatro, a opera di un attore-capocomico, si organizzano il sapere e la prassi teatrale della nuova epoca: l'Histoire du théâtre italien di Luigi Riccoboni</i> .	» 305
ROBERTO ALONGE, <i>Da Marin Sanudo a Silvio Berlusconi: una élite municipalistica e edonistica (non sempre colta)</i>	» 331

CDC |
arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2010

